

*Stampato su:
carta patinata (R4 NEXT MATT 150g/m2)
prodotta da Burgo Group S.p.A.
per la presente iniziativa editoriale*



Madrid, Campo del Moro.





Il Marchese di Amboage.

IL PALAZZO DEI MARCHESI DI AMBOAGE



L'AMBASCIATA D'ITALIA A MADRID
NEL CENTOSESSANTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA
E DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE
TRA L'ITALIA E LA SPAGNA

L'Ambasciatore Gaetano Cortese ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione "Il Palazzo dei Marchesi di Amboage" la Camera di Commercio e Industria Italiana per la Spagna, la Camera Italiana di Barcellona, il Gruppo Generali, il Gruppo Ferrero, il Gruppo Cellnex, il Gruppo A4 Holding, il Banco Mediolanum e il Gruppo Burgo.

Sponsor



L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO PER EVENTUALI FONTI
ICNOGRAFICHE NON IDENTIFICATE

© Proprietà letteraria di Gaetano Cortese
già Ambasciatore d'Italia nel Regno del Belgio e nel Regno dei Paesi Bassi
e Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Organizzazione
per la Proibizione delle Armi Chimiche (O.P.A.C.) de L'Aia.



Ambasciata d'Italia a Madrid.



Ferrol, La Coruña. Statua del Marchese di Amboage.



Madrid, Statua equestre di Filippo III.

TABULA GRATULATORIA

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

ON. LUIGI DI MAIO
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATRICE ELISABETTA BELLONI
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATRICE EMANUELA D'ALESSANDRO
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

DOTT. GIOVANNI GRASSO
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione
della Presidenza della Repubblica

AMBASCIATORE ETTORE FRANCESCO SEQUI
Capo di Gabinetto dell'On. Ministro

DOTT.SSA LAURA CURTI
Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Quirinale – Roma.

DOTT. STEFANO POLLI
Vice Direttore dell'ANSA

DOTT.SSA LARA GALLINA
Archivio Fotografico Agenzia ANSA



Veduta del giardino in una immagine dell'iniziativa "Porte aperte".

DOTT. SYLVAIN BELLENGER
Direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte.

DOTT. MIGUEL FALOMIR FAUS
Direttore del Museo del Prado di Madrid

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI
Museo Civico “Amedeo Lia” – La Spezia

DOTT.SSA VIRGINIA LAPENTA
Conservatore Villa Farnesina – Accademia Nazionale dei Lincei – Roma

DOTT.SSA TIZIANA MAFFEI
Direttore Generale della Reggia di Caserta

DOTT. ANDREA MARMORI
Direttore Museo Civico “Amedeo Lia”

DOTT. FERRUCCIO MARTINOTTI
Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

DOTT.SSA PATRIZIA PIERGIOVANNI
Direttore della Galleria Colonna – Roma

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT.SSA DANIELA PORRO
Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESCICCE
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT. MASSIMO RAGONE
Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

ARCH. GIUSE SCALVA
Direttore del Castello di Racconigi

DOTT. STEFANO VITALI
Direttore dell’Archivio di Stato di Torino
FONDAZIONE PALAZZO CORONINI CRONBERG – Gorizia

FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico

GALLERIA DE PRINCIPI COLONNA – ROMA

GALLERIA DEGLI UFFIZI – Firenze

GALLERIA SABAUDA – Torino

MUSEI REALI –Torino

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – Torino

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia

MUSEO PALAZZO BRASCHI – Roma



Veduta del giardino in una immagine dell'iniziativa "Porte aperte".

MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico

MUSEO DI S. MARTINO – Napoli

MUSEO DI CAPODIMONTE – Napoli

PINACOTECA CAPITOLINA – Roma

PINACOTECA DI BRERA – Milano

REGGIA LA VENARIA REALE – Torino

REGGIA DI CASERTA

VILLA FARNESINA – Roma

AMBASCIATA D'ITALIA – Madrid

AMBASCIATA D'ITALIA – Bruxelles

AMBASCIATA D'ITALIA – Londra



Immagine del Palazzo dei Marchesi di Amboage nei primi anni venti del novecento.



Ferrol, La Coruña. Praza de Amboaxe. © *Humberto Borges*.



SOMMARIO

- XIX Ringraziamenti
- XXVIII Lettera del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Festa Nazionale spagnola
- XXXI Prefazione
dell'Ambasciatore della Repubblica Italiana a Madrid
Riccardo Guariglia
- XLV Indirizzo di Saluto
dell'Ambasciatore del Regno di Spagna a Roma
Alfonso Dastis
- LXXXIX Palazzo Amboage 2002 - 2006
a cura dell'Ambasciatore e Consigliere di Stato Amedeo de Franchis
- CV La Spagna come l'ho vista io
a cura dell'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone
- CXXI Il destino comune di Spagna e Italia nella Unione Europea
a cura dell'Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi
- CXLIII Italia e Spagna, un lungo e articolato rapporto
*a cura del Professor Francesco Perfetti,
Professore Ordinario di Storia Contemporanea e di Storia delle Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli; già Capo dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*

1	Il Palazzo – Profilo storico-architettonico
14	L’Androne di Accesso
16	Il Salone
49	Lo Scalone d’Onore
59	La Sala da Biliardo
62	La Sala da Pranzo
71	Il Giardino d’Inverno
80	Il Giardino
113	Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche italo-spagnole
169	I Protagonisti delle relazioni diplomatiche tra l’Italia e la Spagna
173	Capi di Stato
217	Capi di Governo
237	Ministri degli Affari Esteri
246	Segretari Generali
248	Rappresentanti Diplomatici
257	I Protagonisti delle relazioni diplomatiche tra la Spagna e l’Italia
259	Capi di Stato
291	Capi di Governo
317	Ministri degli Affari Esteri
332	Rappresentanti Diplomatici
366	Le visite della Regina Letizia e del Presidente del Governo Mariano Rajoy all’EXPO di Milano 2015
380	Appendice – Simposi COTEC dal 2002 al 2021



Raffaello Sanzio, Sposalizio della Vergine, 1504, Pinacoteca di Brera. *Immagine riprodotta per gentile concessione della Pinacoteca di Brera.*

RINGRAZIAMENTI



Editore Franco Maria Ricci. Bologna 2005.



Madrid, Fiera del Libro. L'Ambasciatore d'Italia, Leonardo Visconti di Modrone dona al Principe ed alla Principessa delle Asturie il volume sull'Ambasciata d'Italia a Madrid.

Rivolgiamo un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatore Riccardo Guariglia per avere sostenuto l'iniziativa di una nuova pubblicazione sulla nostra prestigiosa Rappresentanza diplomatica a Madrid, in occasione del centosessantesimo anniversario dell'Unità d'Italia e delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Spagna, affidandone la realizzazione alla mia cura.

Il nostro ringraziamento va anche all'Ambasciatore del Regno di Spagna a Roma, Alfonso Dastis, per il suo indirizzo di saluto e per l'autorizzazione alla riproduzione di alcune immagini relative alla sede diplomatica spagnola in Italia.

Il primo libro dedicato alla nostra Ambasciata a Madrid è stato realizzato dal mio caro amico e collega Ambasciatore e Consigliere di Stato Amedeo de Franchis 16 anni fa, con la casa editrice FMR. Il volume è dedicato alla valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico dell'Ambasciata. Il Professor Delfin Rodriguez, docente di Architettura all'Università Complutense di Madrid, ha curato la descrizione degli aspetti architettonici del palazzo e del suo inserimento nel contesto urbanistico dell'epoca, mentre Gabriele Finaldi, allora curatore del Museo del Prado ed attualmente Direttore della National Gallery a Londra, ha sviluppato la sezione sulle opere d'arte. Lo stesso Ambasciatore Amedeo de Franchis ha descritto i locali e gli arredi del palazzo. La documentazione fotografica di grande pregio e valore è stata realizzata dall'illustre Maestro Massimo Listri. Il libro è stato successivamente ristampato.

La realizzazione di questa nuova pubblicazione, iniziata già da alcuni anni, ha coinvolto numerose istituzioni pubbliche e private, musei, accademie e gallerie d'arte italiane e straniere, nonché personalità e colleghi della



Raffaello Sanzio, Trionfo di Galatea, affresco (1509-1512). *Archivio Villa Farnesina, Roma.*



Raffaello Sanzio, autoritratto, 1504-1506 circa.
Galleria Palatina. Firenze.



Raffaello Sanzio, Ritratto di Leone X con i cardinali
Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi.
Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi. Firenze.



Raffaello Sanzio, Ritratto di Agnolo Doni (1505-1506).
Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi. Firenze.

*Immagini riprodotte su gentile concessione del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.*

carriera diplomatica che hanno avvertito quanto fosse necessario consolidare la memoria storica di un edificio tanto simbolico e significativo nelle relazioni italo-spagnole, quale il Palazzo dei Marchesi di Amboage.

Il nostro ringraziamento va agli Ambasciatori Amedeo de Franchis e Leonardo Visconti di Modrone per avere ben voluto condividere questa nuova iniziativa editoriale con uno scritto di memorie e ricordi durante le loro rispettive missioni diplomatiche in Spagna e all'Ambasciatore Rocco Cangelosi per l'ausilio nella ricostruzione storica dell'adesione della Spagna in seno alla Unione Europea nel 1986, nella ricorrenza del suo XXXV anniversario.

Esprimiamo la nostra profonda gratitudine al Professor Francesco Perfetti per la preziosa collaborazione ed assistenza e per essere stato parte essenziale nella redazione della sezione relativa alla storia tra l'Italia e la Spagna.

Siamo stati sollecitati in questa iniziativa anche dal desiderio di potere tributare un doveroso omaggio a tutti i Capi Missione e loro collaboratori che, con grande impegno e spirito di servizio, hanno avuto un ruolo di grande importanza nel mantenere una rappresentanza diplomatica all'altezza del patrimonio architettonico ed artistico del nostro Paese lungo tutto il corso della lunghissima storia diplomatica tra l'Italia e la Spagna.

Saremo soprattutto lieti se il racconto e le immagini del volume riusciranno ad esprimere il sentimento di ammirazione per le energie spese, senza risparmio, da quanti (committente, architetti, artisti, Ambasciatori italiani, Autorità spagnole), succedutisi nella Residenza, hanno contribuito ad evitare al Palazzo dei Marchesi di Amboage – malgrado il trascorrere del tempo e le mutazioni dei costumi – una parabola discendente.

La preziosa opera di costante vigilanza di tutti i Capi Missione nella manutenzione ordinaria e straordinaria e di costante restauro di numerosi arredi e dipinti del Palazzo, nel corso degli anni, ha reso possibile che le sale di rappresentanza della Residenza continuino ad essere in effetti ambienti vivi e pulsanti idonei ad esalta-



Raffaello Sanzio, Loggia di Amore e Psiche, Venere, Cerere e Giunone. *Archivio Villa Farnesina, Roma.*



Raffaello Sanzio. Dama con liocorno, 1506-1507 circa, olio su tavola. Galleria Borghese. Roma.



Raffaello Sanzio. La Velata, 1515-1516, tela. Galleria Palatina, Palazzo Pitti. Firenze.

Immagini riprodotte su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

re ogni tipo di evento volto a valorizzare l'immagine dell'Italia, favorendo le sue potenzialità ed incrementando il suo prestigio.

Le energie profuse dai nostri rappresentanti diplomatici a Madrid hanno assicurato la permanente vitalità del Palazzo dei Marchesi di Amboage quale centro di scambi di idee e di raffronto delle progettualità, al servizio dei due Paesi e della loro azione futura in quello che era l'obiettivo prioritario di questo ventunesimo secolo: la costruzione politica dell'Unione Europea.

Abbiamo ritenuto utile inserire alcune immagini di dipinti ed affreschi di Raffaello Sanzio per festeggiare, anche in questo volume dedicato alla Ambasciata d'Italia a Madrid, uno dei più grandi artisti del Rinascimento, in occasione dei festeggiamenti tenutisi nel 2020 in Italia e all'estero per il V centenario della sua scomparsa.

Rivolgiamo i nostri più vivi ringraziamenti alla Presidenza della Repubblica per avere consentito la riproduzione delle foto relative all'inaugurazione della Mostra su Raffaello, tenutasi il 3 marzo 2020, alle Scuderie del Quirinale nonché i Direttori della Pinacoteca di Brera, della Galleria Borghese, della Galleria degli Uffizi, della Galleria Palatina di Firenze e di Villa Farnesina di Roma per averci concesso le immagini dei dipinti e affreschi relativi a: *Sposalizio della Vergine*, *Trionfo di Galatea*, *Autoritratto di Raffaello*, *Ritratto del Papa Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi*, *Ritratto di Agnolo Doni*, *Loggia di Amore e Psiche*, *Venere, Cerere e Giunone*, *Dama con liocorno*, *La Velata*, *La Madonna con il cardellino* e *La Madonna della Seggiola*.



Ambasciatore
Gaetano Cortese



Palazzo del Quirinale, 3 marzo 2020. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la Sig.ra Laura alle Scuderie del Quirinale in occasione dell'inaugurazione della Mostra su Raffaello.





La Regina Letizia accompagnata dal Ministro della Cultura spagnolo José Manuel Rodríguez Uribes, e dalla Presidente del Patrimonio Nacional, Llanos Castellanos. © Casa de S.M. el Rey



L'Ambasciatore Riccardo Guariglia.



Madrid, 3 dicembre 2020. Su Majestad la Reina ha inaugurado hoy en el Palacio Real la exposición “Rafael en palacio”. Tapices para Felipe II que, organizada por Patrimonio Nacional, se suma a los homenajes que a lo largo de este 2020 han tenido lugar en todo el mundo con motivo del V Centenario de la muerte de Rafael Sanzio (1483 – 1520), y es la primera exposición temporal que la institución pone en marcha después del confinamiento, garantizando todas las medidas de seguridad sanitaria.

La muestra está instalada en la Galería del Palacio Real de Madrid, un espacio acorde con la monumentalidad y estructura arquitectónica de la tapicería ‘Los Hechos de los Apóstoles’ de Rafael, donde se presentará por primera vez la secuencia completa de la serie apostólica



de la colección de Felipe II y los pasajes narrativos que la integran: el ciclo de san Pedro, príncipe de los apóstoles y vicario de Cristo, y el dedicado a san Pablo, el apóstol de los gentiles.

Doña Letizia, a su llegada al Palacio Real de Madrid, ha sido recibida por la presidenta del Consejo de Administración del Patrimonio Nacional, Llanos Castellanos; el ministro de Cultura y Deporte, José Manuel Rodríguez Uribes; el

Nuncio Apostólico de la Santa Sede, Bernardito Auza; el embajador de la República Italiana en España, Riccardo Guariglia, y el embajador del Reino de Bélgica en España, Gerard Cocks.

A continuación ha comenzado la visita a la exposición, que está formada por nueve paños y es una reedición de la vaticana, encargo de León X al también conocido como “Príncipe de los pintores” en 1514 para la Capilla Sixtina. Los tapices expuestos fueron tejidos en Bruselas hacia 1550 y adquiridos por Felipe II posteriormente, y constituyen la serie mejor conservada en la actualidad, ya que no han llegado a nuestros días las de otros monarcas como Francisco I de Francia o Enrique VIII de Inglaterra.

La exposición permanecerá abierta al público, sin coste adicional en su entrada al Palacio Real de Madrid, del 3 de diciembre hasta abril de 2021.

Además de la exposición, Patrimonio Nacional ha editado con motivo de esta muestra una monografía bajo el título ‘Tapices de Rafael para la Corona de España’, en la que se estudian en profundidad las series de tapices de Rafael conservadas en las Colecciones Reales, ofreciendo además una excelente documentación gráfica de los tapices.

Esta publicación se ha planteado con la ambición de constituirse en la obra de referencia sobre los tapices de Rafael conservados en Patrimonio Nacional, por lo que su alcance va más allá de lo que sería un catálogo de la exposición temporal propiamente dicha.

La Colección Real española de tapices, gestionada y administrada por Patrimonio Nacional, es considerada única en el mundo por el número de piezas que atesora, más de 500 ejemplares sobresalientes de la excelente producción manufacturera flamenca renacentista y barroca, y más de 800 paños de la significativa fabricación española del siglo XVIII.

Patrimonio Nacional ofrece a los usuarios de su web la posibilidad de conocer esta exposición a través de diferentes herramientas virtuales, que les permite adentrarse en la muestra y los nueve tapices que la integran desde cualquier parte del mundo.

En el microsítio diseñado con motivo de la exposición, se puede descubrir a través de un vídeo los pasos que Patrimonio Nacional ha seguido para hacer realidad esta exposición, desde el traslado de los tapices del almacén hasta la Galería pasando por su instalación y los detalles que esconden los tapices.

También se ha producido una audioguía virtual con la que el usuario puede conocer las historias que hay detrás de cada uno de los paños de la serie y los personajes que las protagonizan.

Finalmente, el microsítio alberga un espacio con una guía didáctica para que los centros escolares puedan trabajar con sus alumnos el color y la perspectiva, dos de los elementos en los que Rafael se apoyó para componer cada uno de los cartones en los que se basa esta serie.

FESTA NAZIONALE SPAGNOLA, LETTERA DI AUGURI DEL PRESIDENTE MATTARELLA A RE FELIPE VI

Quirinale, 12 ottobre 2020



In occasione della Festa nazionale spagnola, il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha indirizzato una lettera di auguri al Re di Spagna, Felipe VI. “I legami tra Madrid e Roma, tradizionalmente già intensi, si sono rafforzati in questa difficile fase, avendo la risposta all’emergenza sanitaria reso evidente la centralità di una stretta e costruttiva cooperazione a livello europeo per superarla”, ha scritto tra l’altro il Presidente Mattarella. “Nel solco degli importanti risultati raggiunti negli ultimi mesi, confido che Spagna e Italia continueranno a valorizzare in seno alle istituzioni comunitarie le comuni sensibilità sulle questioni più rilevanti per il futuro dell’Ue, rafforzandone la dimensione mediterranea e la capacità di risposta alle aspettative dei nostri cittadini”, ha aggiunto il Capo dello Stato italiano.

RICORRENZA DELLA FESTA NAZIONALE SPAGNOLA

Madrid, 12 ottobre 2020





L'Ambasciatore Riccardo Guariglia.

PREFAZIONE DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA ITALIANA A MADRID

Riccardo Guariglia

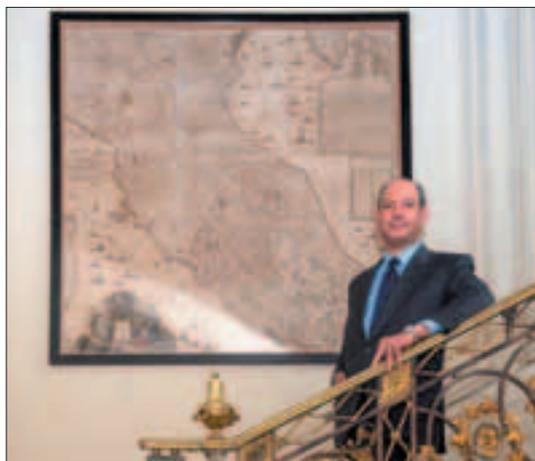


Foto Adolfo Barroso.



Presentazione delle Copie delle Lettere Credenziali.

L'Ambasciata d'Italia a Madrid, ubicata nell'elegante quartiere di Salamanca, oltre ad essere considerata uno dei palazzi più belli della capitale spagnola, noto come il Palacio de Amboage, ex residenza dei marchesi che ne commissionarono la costruzione nel 1914, è un luogo che negli ultimi anni è stato vieppiù aperto alla società civile, affinché la bellezza che lo connota potesse essere fruita e goduta da tutti. Ha ospitato e continua ad ospitare – nei suoi ricchi saloni, nel suo ampio giardino, vera e propria rarità nel centro di Madrid, e finanche nella sua preziosa Cappella – centinaia di eventi, di appuntamenti istituzionali e non, tra cui incontri con la collettività italiana in Spagna, esposizioni artistiche, presentazioni di libri, concerti o manifestazioni per l'avvio e la conclusione di specifiche iniziative dell'Ambasciata. Al di là degli eventi ufficiali, degli appuntamenti di lavoro o delle celebrazioni che ogni Ambasciata è tenuta ed è abituata ad organizzare, si sono susseguiti, a ritmi a volte frenetici, conferenze, seminari, cerimonie di consegna di premi e riconoscimenti (come il Premio Tiepolo agli imprenditori di successo italiani e spagnoli), lanci di progetti imprenditoriali, finali di concorsi organizzati dall'Ambasciata, nonché, a volte, sia nei suoi saloni che nel suo giardino, su specifica concessione, eventi promozionali di aziende private e finanche spot pubblicitari. Tutto questo senza dimenticare di offrire alla cittadinanza anche la possibilità di visitare il Palacio de Amboage esclusivamente al fine di apprezzarne l'architettura.



Madrid, 17 giugno 2020. Palazzo della Zarzuela. Presentazione delle Lettere Credenziali dell'ambasciatore Riccardo Guariglia.





Madrid, 13 luglio 2020. Accogliendo l'invito della collega spagnola, rimandato nei mesi scorsi a causa dell'emergenza sanitaria, il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha incontrato oggi a Madrid la Ministra della Difesa Margarita Robles Fernández. Al suo arrivo, il Ministro Guerini è stato accolto dall'Ambasciatore italiano in Spagna, Riccardo Guariglia, per poi recarsi alla sede del Ministero della Difesa spagnolo.

Nel corso del colloquio i due si sono confrontati sull'impegno di entrambi i Paesi nelle missioni UE. "Come la Spagna riteniamo fondamentale contribuire in maniera sostanziale alle missioni di politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione europea" ha dichiarato Guerini riferendosi alla partecipazione alla European Union Training Mission in Mali (a guida spagnola) alla European Union Training Mission in Somalia (a guida italiana) e all'Operazione Atalanta ("storia di successo alla quale entrambi i nostri Paesi hanno contribuito in maniera efficace"). "Sempre sotto l'egida dell'Unione abbiamo assunto pochi mesi fa la guida della missione Irini, segno concreto dell'impegno UE per la crisi libica" ha affermato Guerini affrontando il capitolo sulla missione Irini, naturale erede di Sophia cui "la Spagna ha da sempre fornito un contributo importante e prezioso".

Completando lo scambio di vedute sul Medio Oriente e nei teatri che vedono i due Paesi impegnati congiuntamente, il Ministro della Difesa ha confermato la presenza italiana in Libano affermando come "la stabilità del Paese è fondamentale per mantenere gli equilibri di un'area fortemente colpita da tensioni e conflitti, pertanto ritengo la presenza di UNIFIL irrinunciabile".







Madrid, 24 giugno 2020. La Ministra della Difesa, Margarita Robles, ha presieduto oggi la cerimonia di chiusura dell'anno accademico presso il Centro Superiore di Studi per la Difesa Nazionale (equivalente al CASD italiano).

L'Ambasciatore d'Italia in Spagna, Riccardo Guariglia, ha accolto l'invito a partecipare, quale unico diplomatico straniero invitato, per conferire rilievo alla consegna del diploma al Maggiore dell'Esercito Italiano Piergiorgio Galli, classificatosi primo fra i 31 Ufficiali stranieri che hanno concluso il Corso di Stato Maggiore Interforze. Un eccellente risultato quello del Maggiore Galli, conseguito al termine di un percorso intenso ed impegnativo, che ha dato grande lustro al Paese ed alle Forze Armate Italiane.

L'occasione d'incontro fra il Capo della Missione diplomatica Italiana, la Ministra Robles ed il Capo di Stato Maggiore della Difesa spagnola, Generale Villaroya Vilalta, a margine della cerimonia, ha consentito di sottolineare la sintonia fra Italia e Spagna e lo sforzo congiunto per la difesa dei valori condivisi.







Madrid, 24 settembre 2020. La catena Supermercados Sanchez Romero ha concluso un accordo di collaborazione con l'Agenzia Italiana per il Commercio Estero (ITA-ICE), Ufficio dell'Ambasciata d'Italia per la promozione degli scambi commerciali, per promuovere prodotti alimentari premium Made in Italy.

Questa promozione è avvenuta nei supermercati della società situati nella regione di Madrid, sui media e sui principali social network. Ha avuto inizio il 24 settembre e si è conclusa alla fine dell'anno.

La cerimonia di apertura si è svolta presso i locali di Supermercados Sanchez Romero situati nella Calle Castelló n. 23, nel quartiere Salamanca di Madrid, con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia, Riccardo Guariglia, del Direttore dell'Ufficio ICE in Spagna, Cecilia Oliva, e del Presidente di Sanchez Romero, Enric Ezquerro.



Barcellona, 14 settembre 2020. L'Ambasciatore d'Italia in Spagna, Riccardo Guariglia, ha completato la sua prima missione a Barcellona, nella cui circoscrizione risiede la comunità italiana più numerosa del Paese. Nel corso della visita, ha salutato il personale del Consolato Generale e dell'Istituto Italiano di Cultura. Ha inoltre incontrato il Presidente del COMITES Alessandro Zehetner, il Presidente e la Segretaria Generale della Camera di Commercio, Igor Garzesi e Federica Falzetta, e il Presidente della "Casa degli Italiani" Mirko Scaletti. Accompagnato dalla Console Generale Gaia Danese, il Capo Missione ha fatto anche visita alla nuova sede del Consolato Generale di Barcellona i cui lavori dovrebbero completarsi nei prossimi mesi.

La prima missione a Barcellona dell'Ambasciatore è stata preceduta da una composta e sentita cerimonia di deposizione di fiori a Freginals, sul cippo che ricorda il tragico incidente in cui nel 2016 persero tragicamente la vita 13 studentesse Erasmus, di cui 7 italiane. Alla cerimonia, fortemente voluta dall'Ambasciatore prima dei suoi impegni a Barcellona, era presente anche il Sindaco di Freginals Josep Roncero Pallarès.



Andorra La Vella, 27 luglio 2020. L'Ambasciatore d'Italia a Madrid con accreditamento secondario presso il Principato di Andorra, Riccardo Guariglia, presenta la copia delle Lettere Credenziali alla Ministra degli Esteri di Andorra, Maria Ubach Font.

Nel corso del colloquio, a cui ha partecipato anche il Console Onorario Alberto Rossi, sono state ripassate le principali questioni di natura bilaterale ed è stato ribadito l'impegno reciproco a dare un nuovo slancio ai rapporti tra i due Paesi.



Parigi, 5 ottobre 2020. L'Ambasciatore d'Italia a Madrid, con accreditamento secondario presso il Principato di Andorra, Riccardo Guariglia, ha presentato le Lettere Credenziali al Presidente francese Emmanuel Macron, nella sua veste di Co-Principe di Andorra.

Alla cerimonia, svoltasi a Parigi al Palazzo dell'Eliseo, ha partecipato la Ministra degli Esteri andorrana, Maria Ubach Font.

tura, le opere artistiche ivi conservate e l'ampio giardino. L'Ambasciata ha infatti con entusiasmo aderito a diverse iniziative di "porte aperte" organizzate dalle Istituzioni locali che hanno previsto visite guidate al Palazzo.

L'impegno e la cura che tutti gli Ambasciatori che mi hanno preceduto hanno dedicato alla manutenzione dell'Ambasciata e alla conservazione delle sue opere d'arte hanno consentito di preservare un capolavoro architettonico e le preziosità in esso racchiuse e di continuare a farne non solo una meravigliosa residenza per gli Ambasciatori d'Italia in Spagna, un accogliente ambiente di lavoro per i colleghi che si sono succeduti nella Cancelleria diplomatica e una comoda residenza per il personale che abita l'edificio della foresteria, ma anche una meravigliosa cornice per eventi sociali, manifestazioni culturali e appuntamenti per la promozione del made in Italy in Spagna. Per usare un termine marinairesco, in altre parole, un vero e proprio "faro" di italianità in Spagna!

L'Ambasciata e la sua mirabile sede hanno infatti sempre rappresentato, e continueranno a farlo anche durante il corso del mio mandato, iniziato nel maggio 2020, il cuore pulsante della presenza italiana in Spagna, la vibrante manifestazione della vitalità delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, dei loro intensi e compositi rapporti politici, economici e culturali, contraddistinti dalla presenza di numerose aziende italiane in terra spagnola e da una comunità di circa trecentomila connazionali che hanno scelto la Spagna come luogo di residenza, di lavoro o di studio. L'Italia e la Spagna condividono da sempre storia, geografia, cultura e stili di vita, tutti elementi che ne fanno due nazioni affini, partner naturali, la cui collaborazione non va però data per scontata ma nutrita giorno dopo giorno anche a partire dalla quantità e qualità, nonché diversificazione e inclusività delle attività che si svolgono nell'Ambasciata d'Italia a Madrid. La sede dell'Ambasciata, il Palacio de Amboage, rappresenta d'altra parte un fantastico strumento di penetrazione della civiltà italiana in Spagna. E anche gli amici spagnoli, che conoscono bene il Palazzo, sanno apprezzare a fondo questa sua funzione.



Oviedo, 15 ottobre 2020. L'Ambasciatore d'Italia a Madrid, Riccardo Guariglia, ha effettuato una visita istituzionale nel Principato delle Asturie per partecipare alla cerimonia di consegna dei Premi Principessa delle Asturie, presieduta dalla Famiglia Reale.

Nel corso dell'evento è stato tra l'altro premiato il compositore italiano Ennio Morricone, recentemente scomparso: il figlio Andrea ha ritirato il riconoscimento.

Nel corso della missione, accompagnato dal Vice Console Onorario Paolo Augusto Ercolani, l'Amb. Guariglia ha inoltre incontrato il Presidente della Comunità Autonoma, Adrián Barbón, e il Sindaco di Oviedo, Alfredo Canteli.



L'Ambasciatore d'Italia a Madrid, con accreditamento secondario presso il Principato di Andorra, Riccardo Guariglia presenta, nella sede della Diocesi di Urgell, le Lettere Credenziali all'Arcivescovo di quella località, Mons. Joan-Enric Vives Sicilia, nella sua veste di Co-Principe di Andorra.



L'Ambasciatore d'Italia in Spagna, Riccardo Guariglia, con il Sindaco José Hila Vargas e il Console Onorario Alessio Paoletti, ha effettuato l'1 e 2 novembre una visita istituzionale a Palma di Maiorca, capoluogo dell'Isola di Maiorca, dove risiedono almeno 15 mila connazionali.

Accompagnato dal Console Onorario Alessio Paoletti, l'Ambasciatore ha incontrato il Sindaco della città, José Hila Vargas, e ha avuto contatti con altre Autorità dell'isola.

Nel corso degli incontri, si è discusso della numerosa e variegata collettività italiana, ben integrata nel tessuto locale, e delle modalità per rafforzare la cooperazione bilaterale italo-spagnola a Palma di Maiorca e, più in generale, nelle Isole Baleari, ivi incluso nel campo culturale.

Questo libro – curato con passione dall'amico Ambasciatore Gaetano Cortese, che desidero ringraziare di cuore per l'iniziativa – racconta, anche attraverso le sue immagini storiche, l'intensità delle relazioni bilaterali tra Italia e Spagna nonché la ricchezza e la magnificenza del Palacio de Amboage, una sorta di metafora plastica di queste relazioni importanti e variegiate, dalle numerose sfaccettature, che si traducono, con una reale condivisione di interessi comuni, in un partenariato – direi – assolutamente imprescindibile.



Madrid, 15 dicembre 2020. L'Ambasciatore Riccardo Guariglia ha effettuato una visita istituzionale alla Scuola Statale Italiana di Madrid.



Andalusia, 16 dicembre 2020. L'Ambasciatore Riccardo Guariglia ha effettuato una visita al Comandante C.F. Daniele Guerrieri a bordo della fregata Martinengo della Marina Militare, in occasione della sua sosta nel porto di Rota.



Madrid 18-19 gennaio 2021. 113° Consiglio esecutivo dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, agenzia specializzata delle Nazioni Unite.

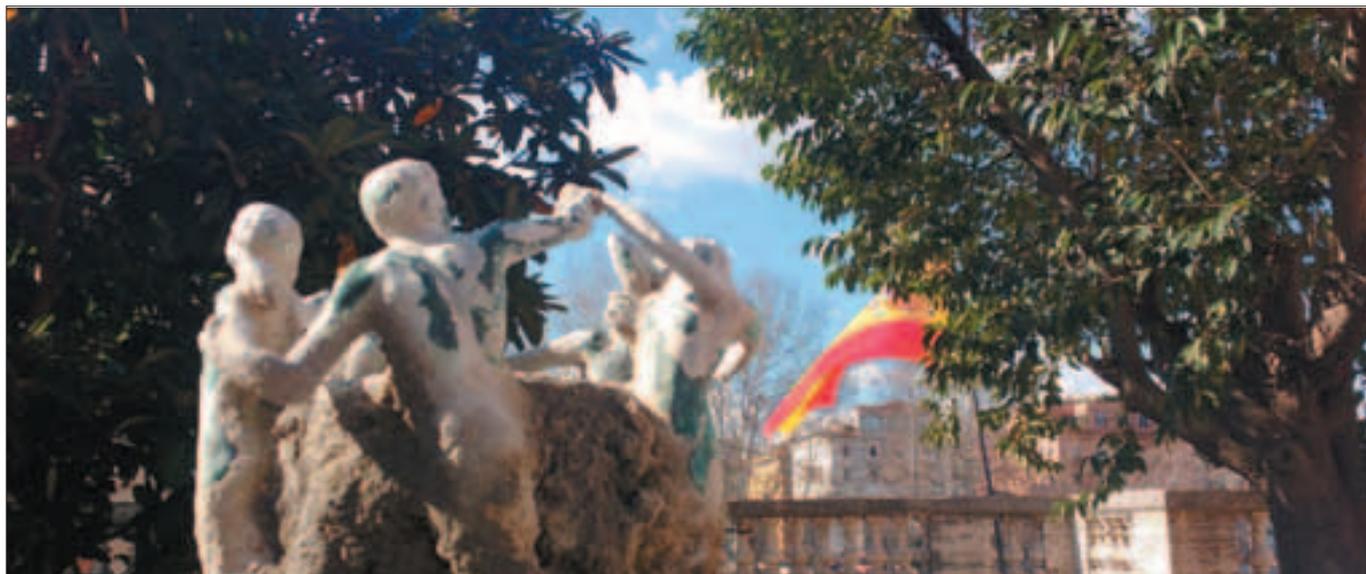
A testimonianza dell'importanza dell'evento i Capi delegazione sono stati ricevuti da Sua Maestà il Re Filippo VI.

Il dibattito in seno al Consiglio si è incentrato sugli effetti della pandemia sul turismo internazionale, che ha registrato nel corso del 2020 un calo verticale delle presenze. Ai lavori è intervenuto anche il Presidente del Governo spagnolo, Pedro Sánchez.

Per l'Italia ha partecipato l'Ambasciatore italiano a Madrid Riccardo Guariglia che, nel suo intervento in raccordo con il Mibact, ha sottolineato come la mobilità sicura costituisca un fattore chiave per il ripristino dei flussi turistici e per la ripresa economica: per tale ragione il tema sarà anche trattato in ambito G20, di cui l'Italia esercita la Presidenza.

Il Consiglio esecutivo ha deciso di proporre all'Assemblea Generale dell'Organizzazione (che si riunirà in Marocco nell'ottobre 2021) la riconferma dell'attuale Segretario generale, Zurab Pololikashvili, per il periodo 2022-2025.





L'Ambasciatore Alfonso Dastis.

INDIRIZZO DI SALUTO DELL'AMBASCIATORE DEL REGNO DI SPAGNA IN ITALIA

Alfonso Dastis

È consuetudine supporre che ai diplomatici, e ancor di più agli Ambasciatori, risulti naturale l'arte di comunicare senza ricorrere a una non necessaria magniloquenza, bensì a una tendenza verso la modestia retorica; a usare, insomma, un linguaggio sobrio e senza esagerazioni, quello che la lingua inglese è solita denominare *understatement*. Ma, è ciò possibile quando si fa riferimento alle relazioni tra la Spagna e l'Italia? Esiste qualcosa di simile nel mondo delle relazioni bilaterali tra paesi? Stiamo parlando di inscindibili vincoli politici, storici, culturali, economici e, anzitutto, di relazioni umane e vincoli affettivi, familiari.

Possiamo voltare il nostro sguardo indietro nel tempo quanto vogliamo e arrivare fino all'Antichità, al tempo in cui Hispania fu, in fin dei conti, la più romana delle provincie dell'Impero, quella che vi apportò il più alto numero di imperatori e alti funzionari nonché di poeti e filosofi e l'unica provincia che conservò il nome latino lungo i secoli. Da allora, e in ogni epoca, che sia essa Medioevo, Rinascimento, Barocco o Classicismo, lo scambio politico, culturale, sociale tra entrambe le nazioni non ha mai smesso di esistere. Fino ad arrivare, in alcuni momenti, a condividere una storia quasi comune. Abbiamo persino dei cognomi che sono tanto italiani quanto spagnoli: Colón, Doria, Farnesio e Ribera.

Oggi, unite nel nostro comune destino europeo, le relazioni ispano-italiane permangono vive come sempre. Potremmo certamente riferirci all'importanza della nostra associazione commerciale, oppure alle eccellenti relazioni politiche esistenti ma, visto il poco spazio disponibile, mi limiterò a parlare dell'aspetto che prediligo riguardo alle relazioni tra i nostri paesi: la Spagna è oggi, di gran lunga, il paese preferito dagli studenti italiani per seguire parte degli studi universitari tramite il Programma Erasmus; viceversa, l'Italia è, a sua volta, la destinazione preferita dagli studenti spagnoli per vivere la loro propria esperienza di scambio universitario. Questo dato, semplice ma nel contempo colmo di risvolti familiari e professionali, assicura che il vincolo tra la Spagna e l'Italia perdurerà robusto, come sempre, anche durante il XXI secolo.

È quindi del tutto ovvio che, in considerazione di questo vissuto comune, il patrimonio immobiliare di ogni paese nel territorio dell'altro, sia anch'esso straordinario. E allo stesso modo in cui la Spagna possiede un'accademia e una residenza iconiche sulla cima del monte Gianicolo a Roma, tutti i diplomatici spagnoli conoscono l'importanza e la bellezza del palazzo che accoglie la Cancelleria italiana in Calle Lagasca a Madrid. Sono certo che questo volume agevolerà la comprensione della straordinaria saga delle relazioni ispano-italiane.



Palazzo del Quirinale, Salone dei Corazzieri. Foto di Massimo Listri





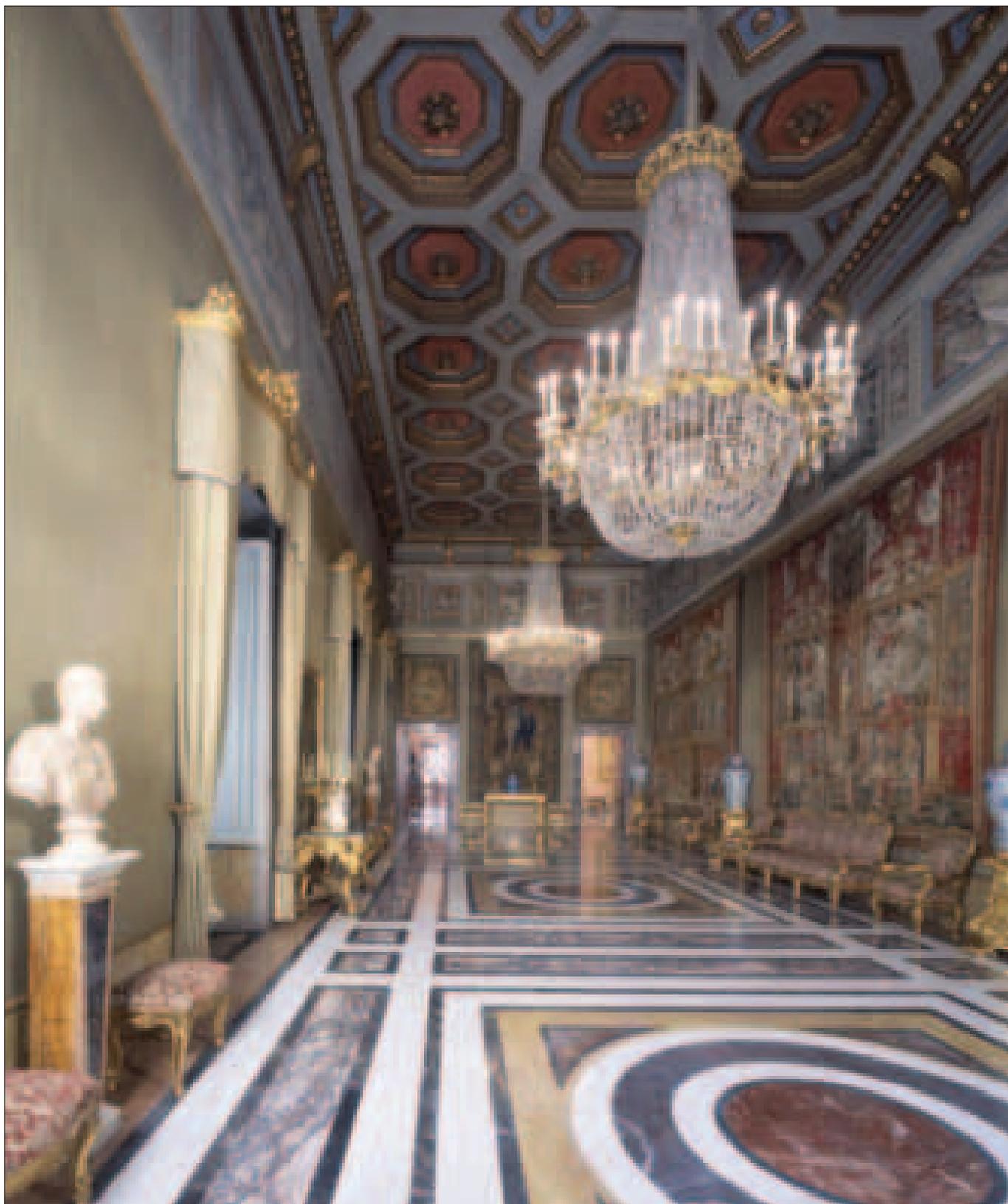
Palazzo del Quirinale. Il Salone dei Corazzieri. I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale.





Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala Gialla. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. *Foto di G. Ricci Novara, Parigi.*





Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala d'Ercole. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. *Foto di Mario Quattrone.*



Palazzo del Quirinale, 19 ottobre 2018. Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore del Regno di Spagna Alfonso Dastis.



Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala degli Ambasciatori. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci.





Lo Studio del Signor Presidente della Repubblica alla vetrata. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto Mario Quattrone.



Palazzo del Quirinale, 19 ottobre 2018. Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore del Regno di Spagna Alfonso Dastis.



Veduta dell'Ambasciata del Regno di Spagna sita in Piazza Fontanella Borghese. Roma.





Roma, Palazzo Madama, 15 novembre 2018. Il Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, incontra l'Ambasciatore di Spagna in Italia, Alfonso Dastis.



Roma, 11 marzo 2019. L'Ambasciatore spagnolo Alfonso Dastis in visita dalla Sindaca di Roma, Virginia Raggi, per informarla dell'apertura della mostra "Universo Miró".



Napoli, 6 maggio 2019. La Spagna “adotta” i Quartieri Spagnoli di Napoli. La cerimonia per la sottoscrizione di un accordo di collaborazione con il quale la Spagna si impegna a partecipare ai programmi di sviluppo culturale e sociale promossi dalla Fondazione FOQUS nei Quartieri Spagnoli di Napoli si è svolta nella sede della Fondazione, alla presenza dell’Ambasciatore di Spagna in Italia, Alfonso Dastis.



Palermo, 4 luglio 2019. L'Ambasciatore Alfonso Dastis a palazzo d'Orleans ha aperto l'incontro "Sicilia-Spagna: rapporti commerciali e opportunità", alla presenza del governatore Nello Musumeci, del vicepresidente della camera di commercio di Spagna in Italia, Gianluca Landolina, e del segretario generale, Yolanda Gimeno.



Palermo, 4 luglio 2019. L'Ambasciatore Alfonso Dastis a palazzo delle Aquile durante un incontro con il Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.



Roma, 13 ottobre 2018. Raffaella Carrà è stata insignita del titolo di Dama al Orden del Merito Civil dall'Ambasciatore di Spagna in Italia Alfonso Dastis. © ANSA



Roma, 13 ottobre 2018. Anche Lucia Bosè è stata insignita del titolo di Dama all'Ordine del Merito Civile dalla Spagna. © ANSA



Roma, 23 ottobre 2019. Il Direttore della Galleria Borghese, Anna Coliva, illustra al Ministro per i Beni Culturali, Alberto Bonisoli, la Mostra di Picasso, curata dalla nipote dell'illustre Maestro, alla presenza dell'Ambasciatore di Spagna, Alfonso Dastis.



Vedute diurna e serale del Circolo degli Esteri.



Roma, Circolo degli Esteri, 30 maggio 2019. Nell'ambito del Ciclo "Incontri con l'Ambasciatore", organizzato con la Fondazione Roma Europea, si è tenuto un interessante incontro con l'Ambasciatore di Spagna a Roma S.E. Alfonso Dastis.



L'Ambasciatore Alfonso Dastis con la Lupa capitolina durante la sua visita al Campidoglio.



Roma, 11 ottobre 2018. L'Ambasciatore spagnolo Alfonso Dastis durante le celebrazioni per la Festa Nazionale in Ambasciata.



Roma, 11 ottobre 2019. Maria Angeles Albert de Leon con gli studenti dell'Accademia di Spagna.

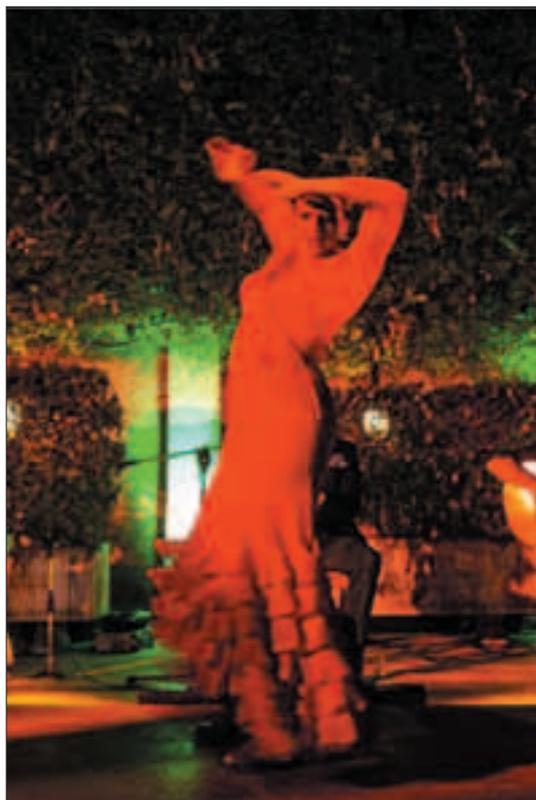


Roma, 11 ottobre 2019. Lucia Bosè.

Roma, 11 ottobre 2019. L'Ambasciatore spagnolo Alfonso Dastis durante le celebrazioni per la Festa Nazionale in Ambasciata. *Foto Guitoli*







Roma, 11 ottobre 2019. ·L'esibizione di flamenco.
Foto Guaitoli





Roma, 12 settembre 2019. L'Ambasciatore di Spagna in Italia, Alfonso Dastis e il Presidente della Fondazione CON IL SUD, Carlo Borgomeo, hanno presentato oggi a Roma, presso la sede dell'Ambasciata, il progetto "La Cultura è Capitale".







Roma, 21 marzo 2019. La Mostra di Mirò allestita nella biblioteca nella Residenza dell'Ambasciatore.



Vedute degli interni dell'Ambasciata.







Visita della Regina Letizia all'Accademia Reale di Spagna a Roma.



Roma, 20 novembre 2014. Papa Francesco stringe la mano alla Regina Letizia di Spagna durante un incontro alla FAO.
© ANSA





Visite della Regina Letizia alla FAO di Roma.



Veduta diurna della Residenza dell'Ambasciatore di Spagna a Roma.





Veduta notturna della Residenza dell'Ambasciatore di Spagna a Roma.





Veduta panoramica notturna dal Gianicolo.





L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice Amedeo e Ilaria de Franchis.

PALAZZO AMBOAGE

2002 - 2006

*a cura dell'Ambasciatore e Consigliere di Stato
Amedeo de Franchis*



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis presenta le Lettere Credenziali a S.M. Re Juan Carlos.

Nel cuore del quartiere madrilenno di Salamanca, a Calle Lagasca n. 98, si staglia la fastosa mole del Palazzo già dei Marchesi di Amboage, attualmente sede dell'Ambasciata d'Italia presso il Regno di Spagna e il Principato di Andorra.

L'edificio corrisponde al tipo di immobile di prestigio che le principali nazioni tradizionalmente prediligono come sedi delle loro missioni diplomatiche. L'Italia lo acquistò nel 1940 destinandolo all'Ambasciata in sostituzione del più antico e storico, ma meno spazioso, Palazzo Abrantes, dove venne trasferito l'Istituto Italiano di Cultura che vi ha sede tuttora.

Avevo spesso udito magnificare lo splendore del palazzo, soprattutto da parte degli amici spagnoli che lo giudicavano, e lo giudicano, la più bella sede diplomatica a Madrid. Ma quando vi entrai nel 2002, in veste di nuovo residente, mi resi conto che le mie attese, pur molto elevate, peccavano per difetto.

Non mi addentro qui a descrivere l'edificio, i suoi splendidi arredi, la sua importante quadreria, poiché se ne tratta altrove in questo volume. Mi limito a ricordare che, al mio primo ingresso in Residenza mi colpì l'aura quasi magica che vi si percepiva. A differenza di tanti immobili del medesimo stile aulico e grandioso, l'atmosfera vi è distesa e accogliente malgrado le imponenti proporzioni degli ambienti e la profusione ovunque di cristalli, marmi, bronzi e sfarzose dorature.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis nella carrozza reale che lo ha portato a Palazzo reale per la consegna delle credenziali al Re nel 2002.



Madrid, Palazzo Reale. L'arrivo della carrozza con l'Ambasciatore Amedeo de Franchis per la presentazione delle Lettere Credenziali a S.M. il Re di Spagna.





Madrid, Palazzo Reale. L'Ambasciatore Amedeo de Franchis, insieme ai funzionari d'Ambasciata, durante la presentazione delle Lettere Credenziali.

Da sinistra: Fabrizio De Agostini, Console Generale d'Italia a Madrid, l'Ammiraglio Roberto Fusco, addetto per la Difesa dell'Ambasciata d'Italia, Ufficiale di Casa Reale, S.E. Amedeo de Franchis, Ambasciatore d'Italia, S.E. Ambasciatore Manuel de Barandica y Laxalt, Capo del Protocollo del Re di Spagna, Roberto Spinelli, Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Italia, Vice Capo del Cerimoniale del Ministero degli Esteri spagnolo.



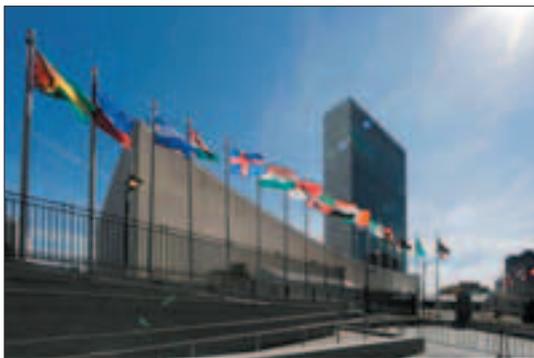
Madrid, Palazzo Reale. L'Ambasciatore Amedeo de Franchis con il Capo del Protocollo del Re, Ambasciatore de Barandica y Laxalt.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis durante la presentazione delle Lettere Credenziali al Primo Ministro francese Jacques Chirac in quanto Co-Principe del Principato di Andorra. Assiste il Ministro degli Esteri di Andorra, Juli Minovés Triquell.



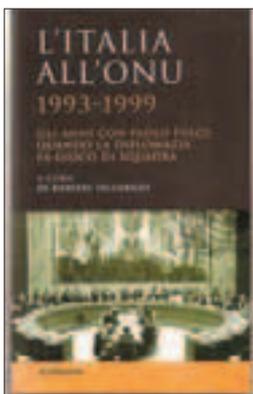
20 settembre 2002. Presentazione delle credenziali al Vescovo titolare di Urgell, l'Arcivescovo Juan Martí Alanis. Assiste il Ministro degli Esteri di Andorra Juli Minovés Triquell.



La Sede dell'ONU a New York. © ANSA



L'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci.



Il volume ripercorre gli anni in cui l'Ambasciatore Fulci era Rappresentante Permanente a New York alle Nazioni Unite attraverso i ricordi dello stesso Capo Missione e di alcuni suoi collaboratori. (Giulio Terzi di Sant'Agata, Claudio Bisogniero, Elio Menzione, Paolo Casardi, Alessandro Busacca, Sebastiano Cardì, Ettore Sequi, Giovanni Brauzzi, Mario Fridegotto, Gian

Lorenzo Cornado, Giorgio Marrapodi, Mauro Politi, Francesco Tarricone). I sette anni sono stati marcati dalla presenza dell'Italia in Consiglio di Sicurezza (1995-1996), dalla presidenza di turno nel primo semestre della UE a 15, dalla scadenza del mandato di Boutros Ghali e dall'elezione di Kofi Annan durante la Presidenza italiana del Consiglio di Sicurezza, dalla Presidenza italiana dell'Ecosoc e della Terza Commissione, da 27 competizioni elettorali su 28 vinte dall'Italia. Il tutto in un quadro caratterizzato da quella che Fulci definì la "madre di tutte le battaglie": la riforma del Consiglio di Sicurezza.

Ebbi immediatamente l'impressione che, con la mia famiglia composta da mia moglie Ilaria e quattro bambini, avrei vissuto piacevolmente in quella immensa casa sita in un ampio terreno ombroso. Non mi sbagliavo.

Presto dopo il mio arrivo presentai copia delle lettere credenziali all'Ambasciatore Manuel de Barandica y Laxalt al quale spettava l'antico titolo di *Introducor de Embajadores*, in altri termini di Capo del Protocollo del Re di Spagna, diplomatico raffinato e di grande simpatia. Le credenziali in originale le consegnai formalmente, qualche tempo dopo, a S.M. Juan Carlos 1° che mi ricevette a Palazzo Reale e dal quale fui, subito dopo la cerimonia, cordialmente intrattenuto a colloquio in italiano che egli parla correntemente.

Poiché rappresentavo l'Italia anche presso il Principato di Andorra, mi spettò qualche tempo dopo presentarmi a ciascuno dei due Co-Principi che sono congiuntamente, per antico patto di diarchia, al vertice del piccolo Stato. A Parigi presentai le credenziali al Presidente della Repubblica Francese Jacques Chirac, Co-Principe di Andorra in quanto legittimo successore dell'originario avente titolo francese nel XIII secolo, il Conte di Foix, mentre alla Seu di Urgell, in Spagna, le consegnai al diarca ispano-catalano, il Vescovo di Urgell, Mons. Juan Martí Alanis. Dato che a entrambe le occasioni era presente il Ministro degli Esteri del Principato, Juli Minovés Triquell, colsi l'opportunità di interessarlo alla posizione italiana in tema di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tema che in quel periodo faceva oggetto di nostra campagna diplomatica coordinata dal Rappresentante Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, l'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci. Mi recai da Madrid ad Andorra la Vella, capitale del Principato, per indurre quel governo, che dispone dal 1993 di un seggio all'Assemblea delle Nazioni Unite, ad appoggiare la nostra posizione. Riuscii anche ad ottenere che il Ministro Frattini ricevesse Minovés Triquell a colloquio a Roma. Fu il primo incontro della storia tra i ministri degli esteri dei due stati.



Gennaio 2003. L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice de Franchis incontrano, per gli auguri di Capodanno, S.M. Re Juan Carlos, S.M. la Regina Sofia e l'allora erede al Trono S.A.R il Principe Filippo delle Asturie, presentemente S.M. Re Filippo VI di Spagna.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis con il Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini e il Presidente della Camera spagnola Manuel Marín.



Madrid, 2003. L'Ambasciatore Amedeo de Franchis e la moglie Iliara durante l'evento in Ambasciata per i 25 anni del Pontificato di SS Giovanni Paolo II con S.E. il Nunzio pontificio Manuel Monteiro de Castro e il Direttore della Sala stampa della Santa Sede Joaquín Navarro Valls.

Parallela azione di convincimento e sollecitazione dovetti, sulla medesima questione, esperire nei confronti delle autorità spagnole, la cui posizione in tema di riforma del Consiglio di Sicurezza era prossima alla nostra ma che erano meno inclini di noi ad esporsi a New York.

Ci si chiede spesso se sia tuttora utile mantenere rappresentanze diplomatiche bilaterali in capitali di paesi, come la stessa Spagna, la Germania o la Francia, che l'Italia annovera tra i suoi partners e/o alleati nelle organizzazioni internazionali delle quali fa parte: ONU, NATO, UE, Consiglio d'Europa, OSCE e così via. Ebbene, proprio l'esempio di cui sopra, quello dell'azione diplomatica italiana in tema di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, insegna che la concertazione bilaterale può essere molto utile, e talvolta indispensabile, per potere agire efficacemente nei fori multilaterali.

È risaputo che, a differenza di prima, un ambasciatore bilaterale deve impegnarsi in prima persona, oltre che nelle tematiche politiche, anche in quelle economiche, culturali e scientifiche, in altre parole nella promozione del "Sistema Italia", con l'intento di suscitare occasioni di collaborazione con musei, imprese, università del paese di accreditamento e stimolare iniziative congiunte, anche eventualmente in paesi terzi.

Da qui il grande valore per l'Ambasciatore d'Italia in Spagna del disporre a Madrid di un vasto edificio demaniale, ben ubicato e di assoluto prestigio, come il Palazzo Amboage.

Ricordo eventi di grande risalto, anche spettacolare, ivi organizzati congiuntamente con nostre imprese. Ad esempio, il lancio della edizione in spagnolo della prestigiosa rivista italiana d'arte "FMR". Conflui per l'occasione in Ambasciata una folta rappresentanza del locale mondo dell'arte e i saloni del palazzo furono dalla casa editrice ART'È, organizzatrice dell'evento, interamente e sontuosamente drappeggiati in rosso e nero, i colori di Franco Maria Ricci.



Ritratto di Urbano Rattazzi con la moglie Maria Letizia Bonaparte Wyse.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis con Alberto Bombassei all'inaugurazione della fabbrica di freni Brembo a Zaragoza 2004.



Madrid, 29 novembre 2004. L'Ambasciatore Amedeo de Franchis al Convegno con la Camera di Commercio di Madrid.



Madrid, 2004. L'Ambasciatore Amedeo de Franchis ed il sindaco di Madrid, Alberto Ruiz Gallardón, consegnano il Premio Tiepolo a Florentino Perez, Presidente del Real Madrid calcio e Luca di Montezemolo, Presidente della Ferrari.

O anche, tra le tante esposizioni e mostre in Ambasciata, quella della nostra cantieristica da diporto, con l'inusitata presenza, tra gli alberi e i fiori del giardino, di motoscafi e yacht, depositivi nottetempo a mezzo di gru dislocate nelle vie adiacenti, operazione spettacolare che, illuminata a giorno, ebbe essa stessa impatto promozionale tramite la televisione cittadina.

Per ricambiare la disponibilità dell'Ambasciata ad accoglierne le iniziative, alcune aziende hanno voluto contribuire con loro prodotti o servizi all'abbellimento dell'edificio. È questo il caso delle famose Seterie di San Leucio che hanno tappezzato nel 2003, con i loro splendidi tessuti, un intero salotto di rappresentanza che è stato pertanto denominato ufficialmente "Salone delle sete di San Leucio", come ricorda apposita targa.

Per inciso, rammento che un interessante contributo alla quadreria di Palazzo Amboage provenne da fonte privata. Alcune Signore spagnole, discendenti dirette di Urbano Rattazzi¹ dal suo secondo matrimonio con Maria Letizia Bonaparte-Wyse, nipote di Luciano, fratello di Napoleone, donarono all'Ambasciata una grande tela di pregevole fattura, raffigurante di piena figura lo stesso Rattazzi e la consorte, il tutto cinto da un'importante cornice dorata. Accettai il quadro per conto dell'Ambasciata e lo feci appendere nell'unico posto dove trovava spazio, cioè lungo la scala che dal grande androne al piano terra sale al primo piano. Organizzai una piccola cerimonia di inaugurazione invitando le donatrici che si mostrarono felici dell'esito della loro generosa offerta.

Evento annuale di consolidato prestigio che ha luogo nel palazzo era, ed è tuttora, la consegna del premio "Tiepolo" che la Camera di Commercio di Madrid e quella italiana per la Spagna assegnano a due imprenditori di successo, l'uno italiano e l'altro spagnolo. Per il 2004 l'ambito trofeo fu destinato per l'Italia a Luca Cordero di Montezemolo, allora Presidente della Ferrari, e per la Spagna a Florentino Perez Rodriguez, Presidente (lo è tuttora) della famosa squadra di calcio Real Madrid. Il ricevimento di premiazione ebbe luogo



ÆGIDIUS DE ALBORNÒZ. CARDINALIS.
ARCHIEP̄ TOLETANUS

Cardinale Egidio de Albornoz.



L'imperatore Carlo V raccoglie il pennello a Tiziano. Raimondo Zaballi (Arezzo secolo XVIII-1842).



Esterno del Collegio di Spagna, con il portale cinquecentesco.



Veduta interna verso cortile e loggia.

nell'androne centrale dell'Ambasciata e vi intervennero numerose personalità del mondo politico e dell'ambiente sportivo, ivi compresi alcuni celeberrimi campioni del Real Madrid. Il successo mediatico fu clamoroso!

Tra gli eventi tradizionali che da lunga data si tengono in Ambasciata, vi è l'annuale evento in onore degli ex allievi spagnoli dell'Università di Bologna, noti familiarmente come "Los Bolonios". La città felsinea è stata per secoli meta universitaria degli spagnoli, soprattutto per gli studi di giurisprudenza. Vi esiste dal 1364 il "Reale Collegio di San Clemente degli Spagnoli", istituzione accademica fondata dal Cardinale Egidio de Albornoz² con sede tuttora nello storico palazzo ove soggiornò per qualche tempo l'Imperatore Carlo V. Al ritorno in patria da laureati, i Bolonios aderiscono ad una loro associazione che gode di notevole prestigio in quanto conta personalità di spicco della politica, dell'economia e delle professioni liberali. Tra i membri più famosi di altri tempi vi sono Ignazio di Loyola e Miguel de Cervantes. Il 23 novembre, festività di San Clemente, i membri dell'associazione affluiscono in Ambasciata per l'annuale evento celebrativo. Esso viene preceduto da una Messa che, dal 2002 al 2006, è stata sempre celebrata nella riattivata cappella del palazzo da S.E. il Nunzio Apostolico in Spagna, il Vescovo e poi Cardinale Manuel Monteiro de Castro.

Non vi è dubbio comunque che l'evento tradizionale più intensamente partecipato sia, a palazzo Amboage, il grande ricevimento per l'anniversario della Repubblica, che ha luogo in giardino. I complessi musicali che intrattengono gli ospiti si dispongono dinanzi alla scalinata con la quale si sale al palazzo dal giardino. Alla sommità della scalinata si intravede, nella veranda, la statua in marmo della "bailaora" Pastora Imperio, opera del celebre scultore spagnolo Mariano Benlliure³.

Grazie alla sensibilità e alla cortesia delle nostre autorità della Difesa, si sono dal 2002 al 2005 avvicendate in Ambasciata per la Festa Nazionale presenze musicali militari italiane di grande qualità e rinomanza, segnatamente i complessi orchestrali dei Carabinieri, della



2003: In occasione della mostra di Tiziano al Prado, il Vicepresidente Gianfranco Fini, Rappresentante Speciale del Governo Italiano, l'Ambasciatore de Franchis e la consorte, ricevono il benvenuto dell'allora erede al Trono S.A.R il Principe Filippo delle Asturie, presentemente S.M. Re Filippo VI di Spagna.



L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice Amedeo e Ilaria de Franchis alla Festa Nazionale del 2003. Attraverso la vetrata della veranda si può notare la statua dello Scultore Benlliure.

Marina e dell'Aeronautica Militare. Nel 2006, anno conclusivo della mia missione in Spagna, si è invece esibita, per eccezionale concessione di Palazzo Reale, la banda musicale della Guardia Reale spagnola.

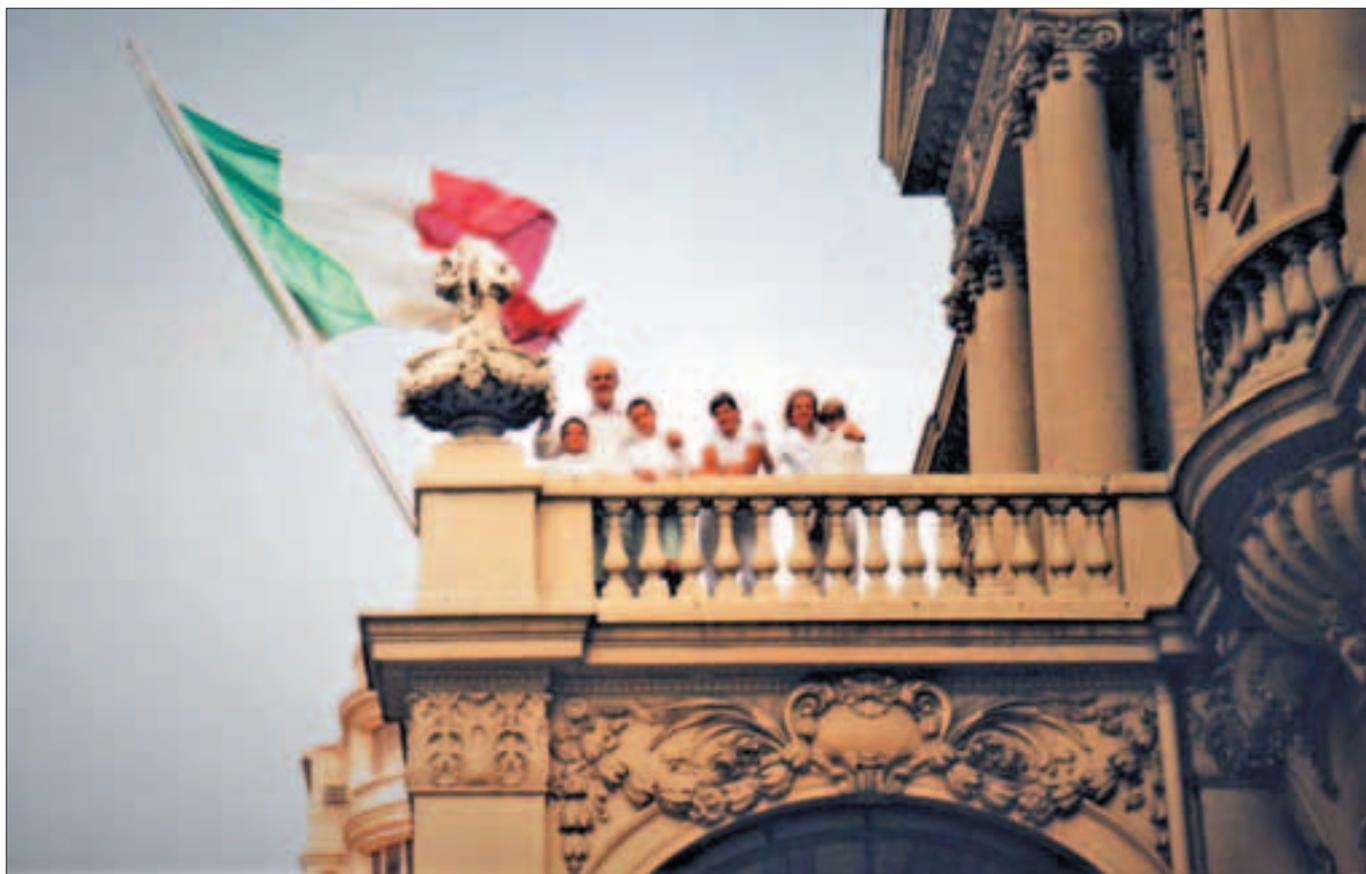
Anche quella volta, come sempre, il momento culminante dell'evento è stata l'esecuzione degli inni nazionali e non dimenticherò mai l'emozione con cui, assieme ai tanti connazionali presenti, ho intonato con la mia famiglia l'Inno di Mameli.

Poco tempo dopo, a conclusione della mia missione in Spagna e Andorra, ci siamo congedati definitivamente da Palazzo Amboage.

1 Urbano Rattazzi, 1808- 1873, Presidente della Camera dei Deputati del Regno d'Italia nel 1861, Presidente del Consiglio dei Ministri nel 1862 e nel 1867.

2 Cardinale Egidio de Albornoz, 1310-1367.

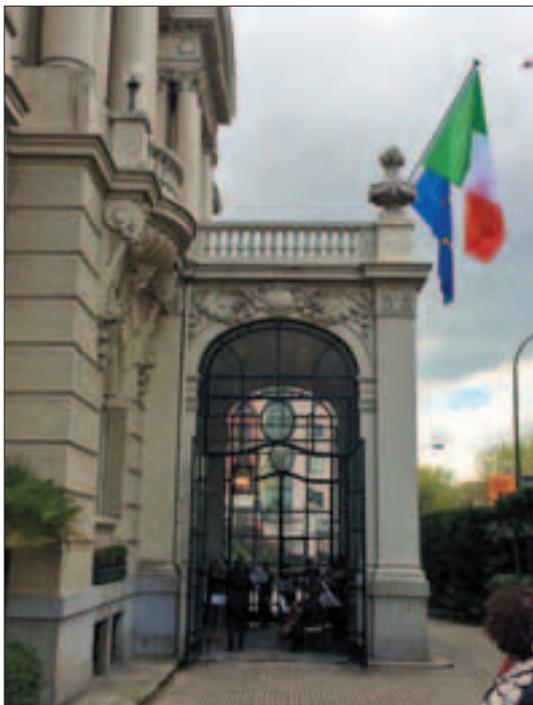
3 Mariano Benlliure y Gil, 1862-1947.



L'Ambasciatore Amedeo de Franchis con la sua famiglia sul terrazzo dell'Ambasciata sulla Calle Juan Bravo.



Madrid, 21 luglio 2010. Presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone a S.M. il Re Juan Carlos.



LA SPAGNA COME L'HO VISTA IO

*a cura dell'Ambasciatore
Leonardo Visconti di Modrone*

Per comprendere la Spagna occorre conoscerne a fondo la storia. Questo vale certamente per ogni Paese, ma in special modo per la Spagna, che della Storia è stata a lungo protagonista, fino a giungere a dominare un impero “su cui non tramontava mai il sole”. La conoscenza delle sue tradizioni e delle sue vicende storiche è fondamentale per la comprensione di fenomeni politici e sociologici ancora attuali e per capire sensibilità, reazioni e contegni di un popolo tormentato ed orgoglioso.

La dominazione romana e quella araba, la lunga avventura della “riconquista”, la fusione dei vari regni, l'appoggio alla Corona da parte della Chiesa Cattolica, la colonizzazione delle Americhe, hanno favorito in Spagna l'ascesa di una aristocrazia latifondista e determinato nella società un potere preponderante della componente militare: se questo era ancora comprensibile nel contesto della “riconquista” o della espansione oltre Atlantico, non rispondeva più in tempi successivi alle esigenze di sviluppo di un paese moderno.

Questa dicotomia nella società spagnola si è ricomposta in parte solo negli ultimi quarantacinque anni. Prima di allora l'esercito ha rappresentato l'unica forza in grado di fare da arbitro fra le forze politiche nel Paese, decretando con “pronunciamientos” la nascita e la morte di regni e di governi.

Una seconda caratteristica della Spagna è la frattura, presente ancor oggi, fra centralismo e tendenze autonomistiche: con la guerra di Successione e l'avvento al trono dei Borboni, gli spagnoli si sono divisi fra partigiani del sistema centralistico alla francese e difensori della autonomia degli antichi regni.





Anton Rafael Mengs, *Carlos III*, P002200. © Museo Nacional del Prado, Madrid.



Carlo, duca di Parma, Giovanni Maria delle Piane (detto il Mulinaretto), 1732.



Ritratto a cavallo di Carlo di Borbone Re di Napoli e delle Due Sicilie prima di divenire Re di Spagna come Carlo III. Francesco Liani (circa 1760).
Museo della Reggia di Capodimonte.

Queste due fratture hanno dato origine alla “teoria delle due Spagne”: l’esistenza cioè di due posizioni con riflessi ideologici che assumono via via forme diverse, ma che si sono confrontate praticamente fino ad oggi in lotte senza quartiere, in cui chi vinceva prendeva tutto: Illuminismo laico e reazione cattolica nel Settecento, legittimismo e carlismo nell’Ottocento, progressismo e conservazione sulla fine dello stesso secolo, fronte popolare e franchismo negli anni della guerra civile. Il tutto su una tela di fondo che vedeva la classe militare determinante e le spinte separatiste riaffiorare periodicamente, favorite o meno dalle circostanze.

Sul piano economico la lotta contro la dominazione napoleonica aveva lasciato la Spagna in rovina, proprio nel momento in cui stava perdendo il suo impero coloniale. Con la restaurazione si allontanò l’élite liberale e riprese spazio una aristocrazia conservatrice legata alla classe militare, che dopo di allora non sarà più coinvolta in conflitti internazionali ma solo in lotte interne. Nessun Paese Europeo ha avuto negli ultimi due secoli quattro guerre civili e cinquant’anni di dittatura. Dal ritorno di Ferdinando VII “il desiderato” agli ultimi giorni di Francisco Franco le due Spagne si sono contrapposte in lotte esasperate, né si è assistito alla riforma sociale che ha caratterizzato altri Paesi Europei. Per la Spagna il secolo XIX ha rappresentato una fase di distacco dal resto dell’Europa, che graverà sul Paese fino agli anni Trenta del secolo successivo, determinando la sostanziale povertà del Paese, il mancato formarsi di classi medie, e quella sorta di fatalismo antidemocratico che ha favorito guerre civili, golpismo e dittature. Mentre altrove si affermava e si rafforzava lo spirito nazionalista attraverso guerre esterne, in Spagna il nazionalismo scatenava solo una serie di conflitti fratricidi fra fautori di ideologie diverse.

Vi è inoltre nella società spagnola uno sfasamento rispetto alle trasformazioni in corso nei paesi occidentali, in parte dovuto alla nostalgia – mai sopita – per l’antica potenza, in parte soprattutto al fatto che le nuove dottrine socialiste hanno rappresentato in Spagna solo una sot-



Ricevimento in Ambasciata per i 150 dell'Unità d'Italia, accanto ad una storica bandiera utilizzata durante le Cinque Giornate di Milano nel 1848. Da destra: l'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone con S.A.R. l'Infante Don Carlos di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria e la Consorte S.A.R la Principessa Anna di Francia, Duchessa di Calabria.





Ritratto di Isabella II di Spagna. Federico de Madrazo y Kuntz (1815-1894).
Collezione dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede a Roma.



Angelika Kauffmann, Ritratto della famiglia di Ferdinando IV, 1783, olio su tela, Museo nazionale di Capodimonte.



Amedeo I di Spagna in un ritratto celebrativo a disegno dell'epoca.

tile patina che si sovrapponeva ad una base cattolica fortemente radicata e determinante nel dirigere il Paese.

Ma al di là delle lotte, se la coesione nazionale e la nozione di interesse generale è debole, quella di identità spagnola ha sempre nel fondo prevalso, e continua a prevalere come fondamento irrinunciabile. Per questo il fenomeno della Transizione Democratica, seguito al franchismo, nel quale le forze di ogni orientamento politico dettero vita, senza traumi o fratture, partendo dalle strutture normative esistenti, ad una costituzione moderna ed equilibrata, rappresenta, nel suo sforzo unificante, una novità straordinaria della nuova Spagna, che si può spiegare solo col desiderio di ridare al Paese quella dignità internazionale che aveva perduto, e quella tranquillità sociale che non aveva mai conosciuto.

Conseguita la democrazia, le reazioni sociali sono state vivaci, in linea con il carattere spagnolo. Ad un tradizionalismo radicato ha fatto seguito una corsa verso le libertà più audaci; ad una tradizione rurale si è sostituita una urbanizzazione massiccia; ad un clericalismo formale si è sostituito un ateismo edonista, quando non un anticlericalismo esasperato. In politica estera ad un isolazionismo forzato ha fatto seguito un euro-entusiasmo convinto. I militari, dopo un ultimo rigurgito, hanno posto fine a velleità golpiste e si sono trasformati in un esercito tecnico, preparato e moderno, senza connotazioni politiche.

Ma nelle divisioni che permangono la antica forza pugnace non si è spenta. Innanzitutto quella fra gli schieramenti politici, che si alternano alla guida del Governo, applicando nelle file della Amministrazione uno spietato spoils system; poi quella sempre presente fra centralismo e tendenze autonomistiche, che ha assunto forti connotati di violenza nei Paesi Baschi e di indipendentismo in Catalogna. Infine quella fra i tradizionalisti cattolici, legati ai formalismi più rigorosi, e le correnti anticlericali sfocianti nell'anarchismo e nella libertà di costumi più avanzata.

Su tutto questo complesso panorama domina una Monarchia unificatrice, che nel momento del pericolo ha salvato il Paese da rigurgiti autoritari, ma che al



Da sinistra: L'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, il Presidente della Camera Gianfranco Fini, il Presidente del Governo spagnolo Mariano Rajoy e il Capo di Gabinetto del Presidente del Governo, Jorge Moragas.



Madrid, 11 giugno 2012. Visita del Presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini.

Da sinistra: L'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, il Presidente della Camera Gianfranco Fini, il Presidente del Congreso de los Diputados Jesús Posada e i Deputati Celia Villalobos, Teresa Cunillera e Santiago Cervera.





Vicente López Portaña, *Fernando VII, con uniforme de capitán general*, P007022. © Museo Nacional del Prado, Madrid.



Monumento ad Amedeo di Savoia a Torino.



Il Re Juan Carlos con il Generale Francisco Franco.

tempo stesso lo ha riallacciato alla sua storia secolare di dominatore di imperi, perché nel codice genetico della Spagna – è bene ricordarlo – vi è il carattere di un Paese che il mondo l'ha dominato quasi tutto. Vi sono stati dopo il *Siglo de Oro* anche secoli bui, ma quando il Paese ne è uscito ha ritrovato nelle sue antiche tradizioni l'interprete autentico della sua coscienza e della sua unità nella continuità. Ed un Paese per far politica deve avere innanzitutto coscienza delle proprie tradizioni e deve essere unito nella continuità.

Di Re Juan Carlos, al di là di valutazioni su errori e leggerezze, vorrei ricordare quello che scriveva uno dei maggiori commentatori spagnoli Pedro J. Ramirez *“Di lui si potran dire molte cose, ma non vi è nessuno spagnolo di peso che non sia disposto ad ascoltare e a ponderare i consigli del Re che ci ha dato ed ha difeso le libertà”*. (*“De él podrán decirse muchas cosas, pero no hay un solo español de peso que no siga dispuesto a escuchar y ponderar los consejos del Rey que trajo y defendió las libertades.”*- *El Mundo* 12 Maggio 2013, pag. 3)

Non per nulla la Costituzione emersa dalla Transizione Democratica consacra la figura del Re non soltanto come capo dello Stato ma *“como simbolo de su unidad y permanencia”*. Nei momenti difficili, in occasione del colpo di stato del 23 febbraio 1981, il popolo spagnolo ha trovato solo nel Sovrano e nella *auctoritas* del suo potere simbolico la capacità di richiamare i militari al rispetto della Costituzione, ma anche l'istanza salvatrice della unità e della continuità del Paese.

Nel giudicare la Spagna non bisogna dunque mai dimenticare il passato né deve meravigliare che talune critiche europee siano viste con orgoglioso disdegno. Lo stesso raffronto con l'Italia, paese amato ma talvolta rivale in una virtuale gara europea, è oggetto di punte di superbia che soltanto la sua storia e la nostra colpevole indifferenza per il passato e le tradizioni può in parte giustificare.



In occasione della giornata inaugurale della Fiera del Libro di Madrid, l'Ambasciatore d'Italia Leonardo Visconti di Modrone ha offerto nella Residenza dell'Ambasciata un pranzo al quale hanno partecipato un centinaio di illustri ospiti, fra i quali Claudio Magris (che ha aperto in serata il ciclo di conferenze degli autori italiani presenti alla Fiera), Alain Elkann, nonché il Direttore ed il Presidente della Fiera del Libro, Teodoro Sacristán e Pilar Gallego, personalità dell'editoria e della cultura spagnoli, imprenditori, rappresentanti della Pubblica Amministrazione e della Società spagnola, nonché visitatori esteri presenti a Madrid per la Fiera del Libro.



Madrid, 25 maggio - 10 giugno 2012. Settantesima Edizione della Fiera del Libro di Madrid.
Italia ospite d'onore alla Fiera.





Madrid, 25 maggio - 10 giugno 2012. Il Principe delle Asturie ha inaugurato, accompagnato dalla consorte Principessa Letizia, la 71esima Fiera del Libro di Madrid, in cui l'Italia è stato il Paese ospite d'onore.

L'Ambasciatore d'Italia Leonardo Visconti di Modrone ha accolto i Principi al loro arrivo al Parque de "El Retiro" assieme, fra gli altri, al Ministro della Cultura José Ignacio Wert, al Presidente ed al Direttore della Feria del Libro, Pilar Gallego e Teodoro Sacristán, al Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Prof. Carmelo Di Gennaro, nonché al Vice Presidente della Comunidad de Madrid, Ignacio González.

I Principi hanno visitato il padiglione dedicato all'Italia, ricevendo in omaggio la prestigiosa edizione del libro dell'Ambasciata d'Italia a Madrid, edita da FMR, nonché un volume di Italo Calvino ed uno di Natalia Ginzburg. I Principi delle Asturie hanno anche visitato, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Madrid, il padiglione dedicato alla letteratura infantile, che ha offerto un ampio spazio alle opere degli autori italiani.



Madrid, 25 maggio - 10 giugno 2012. L'Ambasciatore d'Italia, Leonardo Visconti di Modrone, saluta il Ministro della Cultura, José Ignacio Wert, in presenza del Vice Presidente della Comunidad de Madrid, Ignacio González.



La sede della Commissione dell'Unione Europea a Bruxelles.



La sede del Parlamento Europeo a Strasburgo.

IL DESTINO COMUNE DI SPAGNA E ITALIA NELLA UNIONE EUROPEA

Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi



Ambasciatore Rocco Cangelosi.

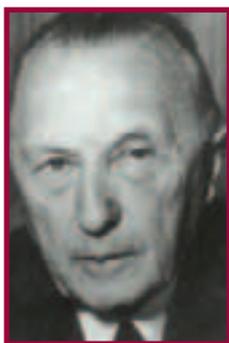
1. LA PRESIDENZA ITALIANA DEL 1985 E LO SBLOCCO DEL NEGOZIATO

Spagna e Italia sono strettamente e fraternamente legate nel processo di integrazione europea. Si può dire che l'Italia è il Paese che più di tutti gli altri volle fortemente l'adesione della Spagna in quella che allora si chiamava ancora la Comunità europea. Durante la sua Presidenza nel primo semestre del 1985 condusse a termine un difficilissimo e complesso negoziato che consentì di sciogliere i numerosi nodi apparentemente inestricabili relativi a settori delicati e complessi come l'Agricoltura e la Pesca, gli affari sociali, lo status delle isole Canarie, le regole di concorrenza e il Mercato unico, mettendo a punto un pacchetto equilibrato che assicurasse a Spagna e Portogallo un ingresso graduale unitamente alla erogazione di ingenti fondi strutturali per assicurare la coesione interna. Andreotti allora ministro degli esteri, Raniero Vanni d'Archirafi Ambasciatore a Madrid e Pietro Calamia Rappresentante permanente italiano a Bruxelles furono gli artefici di quello straordinario successo al termine di una maratona negoziale, alla quale ebbi il privilegio di partecipare nella mia qualità di capo dell'Ufficio primo della Direzione degli affari economici, durata cinque giorni e cinque notti praticamente senza interruzioni.

La Presidenza italiana fu straordinariamente efficace perché consentì non solo di chiudere il negoziato con Spagna e Portogallo che segnava il passo da anni, ma anche di convocare la Conferenza intergovernativa che avrebbe condotto alla prima significativa riforma dei Trattati di Roma, che segnò il passaggio dalla Comunità all'Unione, dal Mercato comune al Mercato Unico, dall'Europa a 10 all'Europa a 12 stelle.



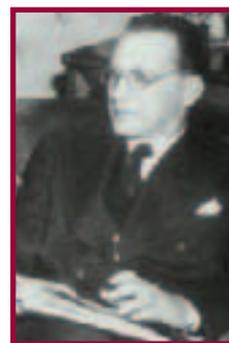
La firma dei Trattati di Roma per l'Istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM), 25 marzo 1957.



Konrad Adenauer
Deutschland



Johan Willem Beyen
Nederland



Alcide de Gasperi
Italia



Jean Monnet
France



Robert Schuman
France



Paul-Henri Spaak
Belgie/Belgique

L'Italia volle che Spagna e Portogallo partecipassero come osservatori al Consiglio europeo di Milano, anche se le procedure di ratifica per l'adesione non si erano concluse. Fu un gesto di grande lungimiranza politica e che rappresentò la prima concreta testimonianza di solidarietà tra Paesi affini per cultura e tradizioni storiche e concretizzò una forte dimensione mediterranea in quella che allora era sostanzialmente un'Europa carolingia a forte trazione franco-tedesca e che aveva accentuato la sua vocazione nordica con l'ingresso di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca nel 1973.

L'Ingresso ufficiale della Spagna il primo gennaio 1986 concludeva il lungo percorso iniziato il 9 febbraio del 1962 con la richiesta dell'allora ministro degli esteri franchista Fernando Maria Castella di aprire formalmente i negoziati per aderire alle Comunità europee. Si trattava di una richiesta poco attendibile in quanto la presenza nel Paese di una dittatura politica rappresentava un ostacolo insormontabile per l'adesione a una Organizzazione sovranazionale sui generis basata sul rispetto dello stato di diritto delle libertà fondamentali e della democrazia. Tuttavia la risposta non fu del tutto negativa e si optò per un Accordo commerciale preferenziale firmato nel 1970, sulla base dell'articolo 113 del Trattato CEE, che fu di grande importanza economica per la Spagna e stabilì un legame organico con le Comunità europee fino al 1986, facilitando l'evoluzione democratica nel Paese e la fine del regime franchista. La scomparsa del regime franchista rese più spedito il cammino verso l'Europa, che divenne una delle questioni – forse la più importante – in sospeso della transizione democratica, il che spiega l'unanimità delle forze politiche ed economiche spagnole di fronte al processo di integrazione. Quest'ultimo era infatti una delle aspirazioni più largamente condivise dagli spagnoli e in linea con la dinamica del "consenso" stimolata dal ritorno alla democrazia. Con l'adesione alla Comunità, la Spagna democratica iniziò rapidamente un'opera di integrazione e omogeneizzazione con il quadro politico-istituzionale, militare, economico, sociale ed educativo europeo. Questo lavoro era cominciato con l'ingresso nel Consiglio d'Europa nel 1977 (la partecipazione a questa organizzazione internazionale venne approvata all'unanimità sia all'interno sia all'esterno del paese), nella NATO nel 1982 e nell'Unione europea occidentale nel 1988. Dopo il referendum sulla NATO del 1986, voluto dal governo socialista di Felipe



L'Ambasciatore Raniero Vanni d'Archirafi con Manolo Marin, mitico negoziatore del Trattato di adesione della Spagna in seno alla Comunità Economica Europea nel 1986.



In una pausa di uno dei Consigli jumbo sulle risorse proprie della CEE, Pietro Calamia, giovane diplomatico, parla con Emilio Colombo, Ministro del Tesoro. Al tavolo Aldo Moro Ministro degli Esteri conversa con Pierre Harmel, Ministro degli Esteri belga. Alla sua sinistra il Ministro dell'Agricoltura Giacomo Sedati.



Milano, 28-29 giugno 1985, Consiglio Europeo. Si riconoscono da sinistra: il Capo del Governo spagnolo Felipe González; il Ministro degli Esteri spagnolo Fernando Morán López; Lorenzo Natali; il Presidente Jacques Delors; il Primo Ministro portoghese Mário Soares; il Ministro degli Esteri portoghese Jaime Gama; il Primo Ministro danese Poul Schluter; il Ministro degli Esteri danese Uffe Elleman-Jensen; il Primo Ministro belga Wilfried Martens.



1985, un momento dei lavori di un vertice europeo. Si riconoscono da sinistra il Presidente Jacques Delors, Natali, il Premier francese Jacques Chirac, il Presidente francese François Mitterrand e altri leader europei.

González, si chiuse anche il principale motivo di frattura del periodo di transizione, relativo alla politica estera.

2. LA NUOVA SPAGNA NELLA UNIONE EUROPEA

Per gli spagnoli l'adesione alla UE significò molto più della semplice integrazione in un grande blocco continentale: fu un cambio fondamentale della vita quotidiana e istituzionale e la fine di un isolamento politico ed economico durato per oltre quarant'anni. Dopo la morte di Franco nel novembre del 1975 si aprirono grandi aspettative non prive di incertezze, Ma nel 1977 il governo guidato da Adolfo Suarez di concerto con l'opposizione e con il pieno sostegno del nuovo re Juan Carlos imprese alla politica spagnola una netta e decisa svolta europeista. D'altra parte l'opinione pubblica spagnola era fortemente orientata a favore di una integrazione sempre maggiore nell'Europa e sosteneva pienamente le istanze federaliste emerse grazie all'azione condotta da Altiero Spinelli all'interno del Parlamento europeo eletto per la prima volta a suffragio universale nel 1978 e al varo del Progetto di Trattato omonimo che aprì la strada all'Atto unico europeo, la prima grande riforma della Comunità europea che portò alla realizzazione del Mercato Unico e successivamente, con il Trattato di Maastricht, all'Unione monetaria.

Al momento della firma del Trattato di adesione l'allora Ministro degli Affari esteri, il socialista Fernández Ordóñez, sottolineò con poche significative parole il sentimento della società spagnola sulla integrazione europea «La Spagna, con l'adesione alla Comunità europea, ha acquisito una nuova posizione internazionale che le permetterà di agire con maggiore efficacia. La democrazia spagnola ne è uscita rafforzata e sarà ora possibile svilupparla nel senso avanzato che invoca la nostra Costituzione. La libertà economica che la Comunità rappresenta è molto importante, per stimolare la produttività e la capacità di innovazione del



Francisco Fernández Ordóñez in una foto del 1988.



Milano, 28-29 giugno 1985. Consiglio Europeo al Castello Sforzesco. Il Presidente del Consiglio dell'epoca Bettino Craxi che tanto importante ruolo svolse in quella occasione lanciando la Conferenza Intergovernativa. Foto di Famiglia.

nostro paese, così come lo sono le garanzie sociali che essa offre al fine di rafforzare il sentimento solidale della società spagnola».

L'Unione europea, in definitiva, ha rappresentato, dal punto di vista economico, il fattore principale e centrale di trasformazione e modernizzazione per la Spagna a partire dal 1986, sia per quanto riguarda lo sviluppo interno sia nei suoi rapporti con l'estero. Nel 1993 la Spagna è entrata nel Mercato unico, nel 1999 nell'Unione economica e monetaria e nel 2002 ha adottato l'euro, facendo così scomparire la peseta, la sua moneta nazionale dal 1868. Un'ulteriore conseguenza dell'integrazione economica riguarda i rapporti economici con i partner comunitari, dall'Unione europea provengono infatti tra l'87% e il 90% degli investimenti esteri, il 66% delle esportazioni spagnole e il 58% delle importazioni. Il livello di vita della popolazione è notevolmente aumentato e il reddito pro capite si è attestato in molte regioni al livello della media europea.

Dal suo ingresso, la Spagna ha presieduto l'Unione Europea in quattro occasioni: nel primo semestre del 1989, nel secondo semestre del 1995, nel primo semestre del 2002 e nel primo semestre del 2010. La decisione più importante adottata durante il primo periodo è stata l'approvazione del "Rapporto Delors", che preludeva al Trattato dell'Unione Europea o di Maastricht del 1992, mentre durante la seconda presidenza spagnola si è deciso di denominare la moneta europea come "euro". Nell'anno 2002 le sfide principali per la presidenza dell'Unione Europea sono state la lotta contro il terrorismo, la prosecuzione delle riforme economiche e sociali e l'attuazione del calendario di ampliamento. Mentre durante la presidenza del 2010 è stato dato un grande impulso all'adesione dell'UE alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, all'avvio di un nuovo programma per le pari opportunità e alla decisione politica di promuovere l'ordine europeo di protezione. Le iniziative dell'UE delle quali la Spagna è stata in maggior misura protagonista, impegnandosi in modo particolare per il loro conseguimento, sono state: la diffusione e il rafforzamento dell'idea dell'Europa dei Cittadini, nonché il suo sviluppo attraverso l'adozione di provvedimenti concreti (concetto di 'cittadinanza europea' passaporto europeo, ecc.); il postulato dell'Europa sociale, parallelamente all'idea dell'Europa economica e monetaria: difesa e applicazione della coesione economica e sociale dell'Unione Europea e della creazione di occupazione come motore di tale coesione; e infine l'enfasi posta nell'attuazione della politica europea comune in materia di Giustizia e Interni, in particolare per la lotta contro la criminalità internazionale organizzata, il narcotraffico e il terrorismo. Si tratta di stabilire progressivamente un' "area di libertà, sicurezza e giustizia"



Rio de Janeiro, giugno 1999. Delegazione italiana al Vertice America Latina-UE.

comune, il processo di sviluppo e istituzionalizzazione delle relazioni tra l'UE e l'America Latina, la cui massima espressione è stato il vertice euro-iberoamericano di Rio de Janeiro del 1999, e, infine, la stabilità politica nel bacino del Mediterraneo (intensificazione dei legami di cooperazione con i paesi mediterranei dell'Africa del nord, attività di mediazione attiva nel processo di pace del Medio Oriente, celebrazione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo, a Barcellona). Nel suo sforzo teso a potenziare la collaborazione e lo sviluppo dei rapporti internazionali nel bacino del Mediterraneo, la Spagna svolge un ruolo



fondamentale nel funzionamento dell'Unione per il Mediterraneo (UPM) che ha sede nella città di Barcellona.

3. LA DIMENSIONE MEDITERRANEA RAFFORZATA

L'ingresso della Spagna rappresentò un sensibile rafforzamento della dimensione mediterranea finora costituita solo da Italia e Grecia, spostando di fatto per un breve periodo il baricentro verso sud.

Le successive adesioni di Austria Svezia e Finlandia nel 1994 e soprattutto il negoziato che si aprì nel 1990 dopo la caduta del muro di Berlino con i Paesi dell'Europa centro orientale e che condusse alla loro adesione nel 2004, riorientarono le politiche europee verso quelle regioni.

In questo contesto fu proprio la Spagna a riequilibrare la partita lanciando durante la sua Presidenza la politica mediterranea attraverso il cosiddetto processo di Barcellona.

Il Processo di Barcellona, avviato con la Dichiarazione omonima del 28 novembre 1995, ha rappresentato uno strumento centrale per le relazioni euro-mediterranee, una partnership tra 39 governi, basata su tre principali capitoli di cooperazione: 1) Dialogo politico; 2) Cooperazione economica e libero scambio; 3) Dialogo umanitario, sociale e culturale.

A beneficiare di questa cornice di pluralismo multilaterale e politico, che ha dato maggiore risalto allo sviluppo economico e forse meno al rafforzamento della democrazia e del diritto alla pace, sono stati soprattutto gli operatori economici, le organizzazioni delle donne, i media, oltre che le autorità nazionali.

Peraltro i limiti di tale Processo di cooperazione furono nel tempo chiaramente avvertiti sia per la scarsa visibilità che per il basso grado di percezione dei cittadini, i quali lo vedevano distante dalle proprie esigenze e dalla risoluzione dei problemi della vita quotidiana.

Per tali motivi è sembrato opportuno trasformare gli obiettivi della Dichiarazione di Barcellona in realtà tangibili, al fine di assicurare un consolidamento dei rapporti politico-istituzionali, economici e socio-culturali nell'area euro-mediterranea.

Un quadro rinnovato per la cooperazione euro-mediterranea fu ufficialmente lanciato il 13 luglio 2008, nella riunione del Consiglio europeo di Parigi, in presenza di 43 capi di Stato e di Governo tra paesi UE e Mediterraneo (tranne la Libia), compresi i Balcani (Montenegro, Bosnia, Croazia e Albania), e Monaco, andando così a completare le relazioni bilaterali che l'UE mantiene con questi paesi, nell'ambito delle azioni dalla stessa intraprese in precedenza (politica dell'allargamento dell'UE, negoziati d'adesione e processo di preadesione).

La Dichiarazione Comune del Vertice di Parigi per il Mediterraneo, costituisce l'Atto formale per la nascita dell'Unione per il Mediterraneo, da intendersi come un ponte e non una frontiera, in quanto volta a intensificare la ricerca della pace e a creare una vera politica comune, nel rispetto delle diverse lingue, storie, culture e identità territoriali.

Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti nel corso dei vari decenni, una dimensione mediterranea non ha ancora trovato adeguato collocamento tra le politiche dell'Unione. Permangono tuttora gravi divergenze in merito a una politica comune dell'emigrazione basata su principi condivisi e su un equilibrato burden sharing tra i Paesi dell'Unione dei costi e dei flussi migratori. A ciò si



Altiero Spinelli con Giorgio Napolitano in una foto del 1979. Foto Giacomino.



Granada, novembre 2001. Incontro tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il Presidente del Governo spagnolo José María Aznar.

aggiunga l'assenza di una politica organica di investimenti e aiuti allo sviluppo destinata a creare reali opportunità di occupazione e crescita nella sponda sud.

L'Unione esita ancora a riconoscere il Mediterraneo come la sua frontiera meridionale comune, nonostante le gravi tensioni geopolitiche che si scaricano nella regione a causa delle crisi siriana, yemenita, libica e del mai risolto problema palestinese. Tutto ciò contribuisce a alimentare una instabilità permanente che minaccia la sicurezza del nostro Continente.

In questo mutato contesto, in forte evoluzione, si pone la necessità della ricerca di una nuova politica mediterranea.

La rilevanza strategica che il Mediterraneo ha assunto nel corso dei decenni nello scacchiere geopolitico delle relazioni internazionali deriva dalla profonda interrelazione esistente tra la sua posizione geografica di centralità e di crocevia di civiltà nonché di confine con il continente europeo con le tematiche connesse alle problematiche della sicurezza, intesa come minaccia alla stabilità politico-territoriale ma anche come sicurezza umana come snodo dei flussi migratori. Il Mediterraneo rappresenta per l'Europa e soprattutto per i Paesi europei che su di esso si affacciano un alleato strategico ed irrinunciabile per tutelare i propri interessi ed obiettivi economico-energetici, le loro finalità politiche, le esigenze di sicurezza regionale e anche per la condivisione di legami linguistico-culturali frutto soprattutto del passato coloniale. Il Mediterraneo diventa dunque un valore, in quanto portatore di civiltà, nel momento in cui lo si concepisce e rappresenta come spazio in cui la storia, l'economia e gli aspetti culturali delle varie aree che lo costituiscono sono strettamente interconnessi. Infine, all'interno di questa rete di interscambio il potere di identificazione territoriale è talmente forte da costituire un comune senso di appartenenza ad un mondo o ad un unico popolo mediterraneo.

Per questi motivi Spagna e Italia coordinano il gruppo dei Paesi mediterranei (di cui fanno parte Malta, Cipro, Francia, Portogallo) per mantenere viva l'attenzione in questo delicato quadrante geopolitico e militare. L'Unione europea (UE) sin dalle origini ha sempre guardato con favore all'area e cercato di creare delle politiche che valorizzassero le sue peculiarità. La fine del bipolarismo e il nuovo assetto ha portato la UE a lanciare il disegno più grande ed ambizioso che fosse stato sino ad allora mai concepito nei confronti di una cooperazione regionale, il Partenariato euro mediterraneo. Al di là dei contenuti in dettaglio delle singole iniziative è interessante notare come sino ad oggi le politiche, sebbene non sia mai stato riconosciuto esplicitamente, non abbiano prodotto l'effetto desiderato, auspicato e caparbiamente ricercato e le cui cause vanno sempre per gli stessi motivi. Una situazione di debolezza politica alternativamente della UE o degli altri Paesi del mediterraneo, la eccessiva fragilità economica dei paesi partner che non sono riusciti ad adeguare le proprie economie alle riforme necessarie per procedere verso la modernizzazione, o la mancanza di coesione sia essa interna o esterna sono le cause che più frequentemente sono citate per giustificare i cambiamenti di rotta o le nuove iniziative lanciate con sempre maggiore frequenza.

In seguito all'allargamento ai paesi dell'est, l'Unione si è trovata a dover fare un bilancio, non lusinghiero, del partenariato euro mediterraneo e a dover riequilibrare la propria azione in seguito al mutato contesto dei propri confini territoriali. Si crea così la necessità di rivedere l'approccio all'area e elaborare una nuova iniziativa meglio rispondente ai bisogni di rafforzare le frontiere esterne e al contempo stabilizzare quanto più possibile il bacino per permettere anche di far progredire le condizioni di sicurezza e benessere quali strumenti complementari alla azione di contenimento dei flussi migratori verso l'Europa.

Ancora una volta però la mancanza di una strategia politica condivisa e il prevalere dei singoli interessi strategici degli stati nazionali hanno ridimensionato l'ambizione europea impedendole di



estendere la propria influenza nella regione in modo omogeneo e di permetterle di salvaguardare al meglio i propri confini.

4. UN NUOVO APPROCCIO EUROMEDITERRANEO

L'area euromediterranea è un'area strategica per l'Italia e la Spagna da anni in prima linea nella cooperazione con i Balcani e i Paesi del Mediterraneo, dove è in atto un processo di cambiamento che deve essere affrontato con politiche che si fondino sul dialogo e sulla cooperazione. Occorre costruire, con un approccio multilaterale e in una logica macroregionale, azioni sinergiche per fronteggiare sia la crisi della sponda Sud del Mediterraneo sia la crisi economica mondiale.

La cooperazione euro-mediterranea dovrà, pertanto, essere improntata ad una maggiore condivisione delle politiche europee con i partners della sponda sud e ad un maggior coinvolgimento dei vari attori della società civile.

Ad esempio, in tema di ricerca ed innovazione, nei vari settori occorrerà lavorare assieme per ridurre il gap tecnologico dell'intera area mediterranea, Europa inclusa, per affrontare al meglio le sfide che la competizione con grandi attori globali ci propone (Cina, India, Stati Uniti o economie importanti quali quella brasiliana e russa).

Quanto agli obiettivi principali della rinnovata partnership, innanzitutto è importante che essi siano condivisi tra sponda sud e sponda nord del Mediterraneo.

Condivisione significa dare voce alle preoccupazioni delle popolazioni dell'area Mediterranea, che sono legate alla mancanza di occupazione, ad una distribuzione equa delle risorse naturali, dall'acqua, all'energia, alla terra, alla difficoltà di accesso ai beni essenziali, temi che ritornano prepotentemente nell'attuale situazione.

Qualunque politica sia essa europea che nazionale o regionale, deve avere come obiettivo principale quello di dare una risposta a queste preoccupazioni, che ora sono condivise anche dai cittadini europei, in virtù di una crisi che ci attanaglia e che pone pesanti interrogativi sul futuro delle giovani generazioni di tutta l'area.

Le collettività locali sono in grado di attivare un processo partecipativo e democratico, basato sulla consapevolezza dei problemi e sulla condivisione degli obiettivi; hanno la capacità di mobilitare gli attori della società civile, le ONG, le università, i centri di ricerca, anche al fine di favorirne la messa in rete e dispongono di numerose buone pratiche che attendono solo di essere condivise. Esse gestiscono ingenti risorse finanziarie che possono essere orientate per delineare una nuova forma di cooperazione euro-mediterranea, anche cogliendo l'occasione dell'attuale revisione delle politiche europee per il periodo 2021-2026 nei settori del vicinato, migrazioni e mobilità, sviluppo, coesione e soprattutto ricerca ed innovazione.

5. INSIEME PER IL RILANCIO DELL'EUROPA

Italia e Spagna si sono ritrovate unite nell'ora più buia della crisi economica e sociale provocata dalla pandemia. Si deve allo sforzo dei due governi insieme alla Francia, l'iniziativa che ha portato alla proposta del "Next generation Fund".

Con una lettera inviata il 25 marzo alla Commissione europea nove Paesi (oltre ai 6 Paesi mediterranei il testo è stato sottoscritto da Irlanda



Il Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen.

Belgio e Lussemburgo) mettevano sul tavolo un piano organico di proposte per affrontare il rischio di depressione che sta incombando sulle economie della zona euro. Oltre all'emergenza sanitaria, bisogna affrontare anche quella congiunturale. I nove paesi pur riconoscendo i meriti delle decisioni assunte dalla Commissione europea e dalla Banca centrale europea auspicavano di lavorare su uno strumento di debito comune emesso da una istituzione dell'Unione europea per raccogliere risorse sul mercato sulle stesse basi e a beneficio di tutti gli Stati membri, garantendo in questo modo il finanziamento stabile e a lungo termine delle politiche utili a contrastare i danni causati da questa pandemia».

L'iniziativa come sappiamo ha avuto successo ed il Consiglio europeo ha dato il suo accordo per un consistente piano di rilancio economico di cui Spagna e Italia dovrebbero essere i maggiori beneficiari

La proposta della Commissione europea per la ripresa economica dei 27 Stati membri prende le mosse dal compromesso raggiunto tra Francia e Germania: la Commissione ha proposto di liberare tutte le potenzialità del bilancio europeo per il periodo 2021-2027 proponendo un fondo da 750 miliardi di euro, il Next Generation EU. Il bilancio dell'UE ha una posizione privilegiata nel dare equità alla ripresa degli Stati, rilanciare il mercato unico a condizioni di parità e sostenere gli investimenti urgenti. Il Recovery fund reperirà risorse finanziarie grazie all'innalzamento temporaneo del massimale delle risorse proprie al 2,00% del reddito nazionale lordo dell'UE, il che consentirà alla Commissione di contrarre prestiti sui mercati finanziari per 750 miliardi di euro. Il rimborso sarà spalmato nei futuri bilanci dell'UE sull'arco di un lungo periodo, dal 2028 al 2058. La Commissione ha proposto anche una modifica dell'attuale quadro finanziario pluriennale 2014-



Lisbona, 7 luglio 2020. Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il Primo Ministro della Repubblica Portoghese, António Costa, in conferenza stampa congiunta al termine dell'incontro bilaterale.

2020, al fine di provvedere già nel 2020 risorse per ulteriori 11,5 miliardi di euro. Il fondo avrà una linea di credito da 560 miliardi (di cui 310 miliardi di sussidi e 250 miliardi di prestiti) che sono distribuiti in tre pilastri: il primo è il sostegno agli Stati membri per investimenti e riforme (un nuovo dispositivo per la ripresa e la resilienza da 560 miliardi di euro; gli attuali programmi della politica di coesione riceveranno 55 miliardi di euro in più con l'iniziativa REACT-UE; un Fondo per una transizione giusta con un importo fino a 40 miliardi di euro; un rinforzo di 15 miliardi di euro per il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale); il secondo pilastro è il rilancio dell'economia europea incentivando l'investimento privato (uno strumento di sostegno alla solvibilità con risorse private fino a 300 miliardi di euro; il potenziamento del programma di InvestEU; un nuovo dispositivo per gli investimenti strategici che genererà fino a 150 miliardi di euro); il terzo pilastro è saper trarre insegnamenti dalla crisi (programma per la salute EU4Health con 9,4 miliardi di euro; rinforzare di 2 miliardi di euro il meccanismo di protezione civile RescEU; potenziare Orizzonte Europa con 94,4 miliardi di euro; sostenere l'azione esterna con 16,5 miliardi di euro). Per finanziare questo fondo, la Commissione andrà sui mercati emettendo dei bond – titoli di debito – garantiti dal prossimo bilancio europeo.



Madrid, 8 luglio 2020. Conferenza stampa congiunta del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del Presidente del Governo spagnolo Pedro Sánchez, al termine dell'incontro bilaterale presso il Palazzo della Moncloa.



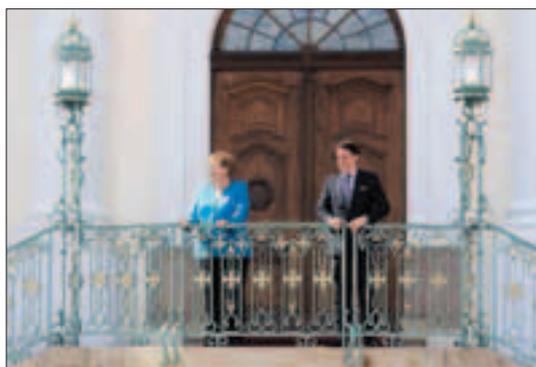
È un risultato che si deve agli sforzi titanici svolti da Italia e Spagna che come ha avuto modo di sottolineare Pedro Sanchez costituiscono «un'alleanza, un patto necessario che può portare grandi frutti all'Europa. Siamo due popoli fratelli, mediterranei, europeisti».

Gli sforzi di Italia e Spagna sono stati premiati. Al termine di un negoziato durato quattro giorni e quattro notti dal 17 luglio al 21 luglio 2020, di poco inferiore a quello di Nizza del 7-11 dicembre 2000, il Consiglio europeo è giunto finalmente a un accordo sul bilancio comunitario al quale è associato il Recovery fund per un ammontare di 750 miliardi di cui 390 miliardi a fondo perduto e 360 miliardi di prestiti. Italia e Spagna sono riusciti a fare prevalere il loro punto di vista rispetto alla angusta visione dei cosiddetti Paesi frugali, battendosi per la salvaguardia dei principi fondanti dell'Unione europea nell'interesse di tutti in uno spirito di solidarietà e collaborazione. Questa volta a Bruxelles si doveva rispondere alla crisi più grave del dopoguerra e la risposta c'è stata. I compromessi sono stati molteplici, il confronto è stato caratterizzato da toni aspri e talora minacciosi. Ma non poteva essere diversamente data la posta in palio. Sono tornati a prevalere i principi dello Stato di diritto e del primato delle Istituzioni, nonostante tutti i condizionamenti intergovernativi. Come accadde a Nizza, sono emersi alcuni punti di forza che fanno ben sperare sulla vitalità dell'Unione e sul suo futuro. Facendo astrazione dalle diverse posizioni politiche in campo è apparso chiaramente come nessun Paese sia in grado di rinunciare all'Europa. Il duro confronto tra piccoli e grandi, sovranisti e federalisti, nord e sud, si è risolto in una sintesi che lascia in definitiva soddisfatti tutti i protagonisti. Restano è vero molti detriti sul campo, che potranno essere tuttavia metabolizzati se riprenderà il processo di integrazione. L'asse franco-tedesco, per quanto contestato dai cosiddetti frugali, è tornato a funzionare, favorito anche dall'assenza dal campo di una Gran Bretagna che la Brexit ha reso irrilevante. La Conferenza sul futuro dell'Europa che era finita nel dimenticatoio a causa della pandemia riprende vigore e non è escluso che si apra sotto Presidenza tedesca per concludersi sotto quella francese nel giugno 2022. L'accettazione del principio di un debito comune apre la strada a prospettive hamiltoniane finora insperate. È una partita determinante per il futuro dell'Europa e in particolare per Italia e Spagna chiamate dal loro destino comune a tracciare il cammino verso gli orizzonti disegnati dai Padri fondatori dell'Europa.



Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Presidente del Governo spagnolo Pedro Sánchez.





Berlino, 13 luglio 2020. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con la Cancelliera Angela Merkel nei giardini del Castello di Meseberg. © ANSA.





Bruxelles, 17-21 luglio 2020. Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, partecipa ai lavori del Consiglio Europeo straordinario.

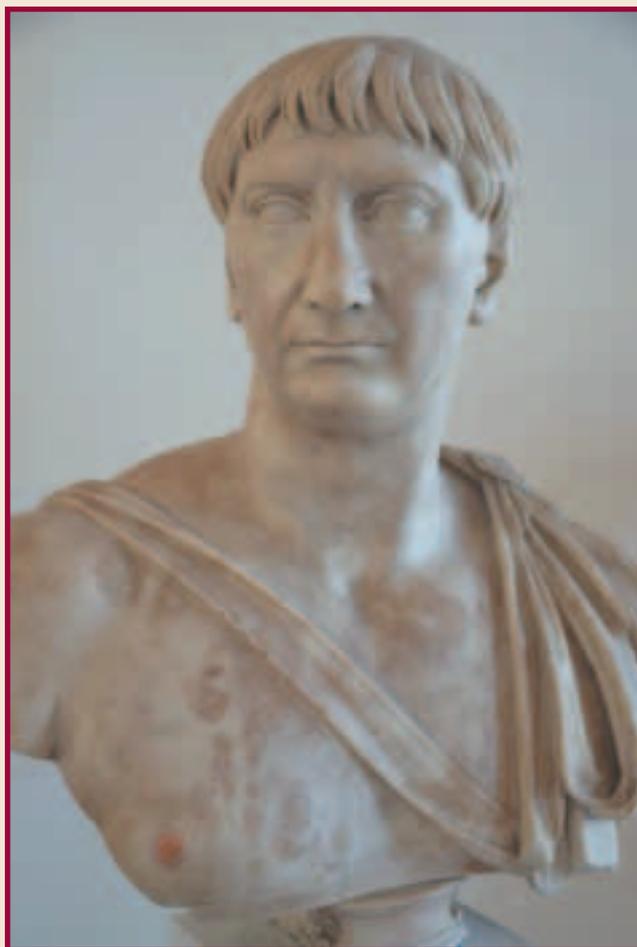




Il professor Francesco Perfetti.

ITALIA E SPAGNA, UN LUNGO E ARTICOLATO RAPPORTO

Professor Francesco Perfetti



Busto Imperatore Traiano, ca.108 A.D.
Museo Archeologico, Venezia.

La storia della Spagna e quella dell'Italia si intrecciarono, tanto a livello culturale quanto a livello politico, nel corso dei secoli anche quando i due Stati erano ben lontani dall'essere realtà nazionali e autonome. È una storia lunga, che prende le mosse dall'antichità. La penisola iberica, conquistata dai Romani, era diventata una provincia di Roma col nome di Hispania e ne era rimasta sotto il dominio per sei secoli fino al crollo dell'impero romano d'Occidente. L'influenza dei romani era stata profonda, tanto che un grande storico come Salvador de Madariaga, dopo aver sottolineato come la «romanizzazione» dei territori fosse stata rapidissima e avesse lasciato una impronta fortissima, per certi versi ben più incisiva di quella in seguito impressa dagli arabi, ha fatto una considerazione illuminante: «Alla fine del regno di Augusto, Roma aveva conquistato la Spagna con le armi e la Spagna aveva conquistato Roma con le lettere. La letteratura dell'età argentea è spagnola; i due grandi Imperatori, Traiano e Adriano, furono spagnoli».

Nel corso dei secoli, poi, la storia della Spagna andò sempre più incontrandosi con le vicende che si sviluppavano in una penisola italiana frammentata, divisa e oggetto di invasioni straniere. Dopo la pace di Cateau

Cambrésis (1559), al termine del conflitto tra la Francia e gli Asburgo, la Spagna esercitò il proprio dominio sul Ducato di Milano, sul Regno di Napoli comprendente lo Stato dei Presidi, sul Regno di Sardegna e sul Regno di Sicilia. Fu il tempo della cosiddetta dominazione spagnola in Italia, un periodo per gli italiani più di ombre che di luci, di decadenza economica e politica sul quale il giudizio della storiografia è pressoché unanime: un periodo, ancora, del quale, per quel che riguarda il milanese, c'è una fosca rappresentazione di Alessandro Manzoni in molte pagine de *I promessi sposi* ed anche un periodo che fece assistere, nell'Italia meridionale e insulare, a rivolte antispanno-

le a cominciare da quella di Masaniello per finire con quella di Messina.

Il periodo della dominazione spagnola in Italia venne assimilato emblematicamente, soprattutto nel corso dei secoli XVIII e XIX, a un'epoca di decadenza civile, morale, economica e politica secondo un giudizio che risentiva sia degli echi e degli sviluppi di taluni filoni del pensiero illuministico europeo sia delle pulsioni politiche legate agli ideali risorgimentali. Alla base di tale «antispagnolismo», forte nel periodo ottocentesco e in taluni filoni della storiografia successiva, c'era il recupero di giudizi e pregiudizi propri di una letteratura che, dalla metà del Seicento e per tutto il secolo, si era sviluppata all'insegna di canoni interpretativi che chiamavano in discussione modelli antropologici quali il «carattere» o l'«indole» delle popolazioni ovvero stilemi culturali come quello che tendeva a collegare il «gusto» e l'«estetica» spagnoli, cortigiani e cerimoniosi, con il rutilante e metaforico barocco architettonico e letterario, ammirato per la sua magnificenza ma, al tempo stesso, additato come sintomo di vacuità e decadenza.

Questo «antispagnolismo» – che recuperava in una chiave politico-moralistica le profonde suggestioni laicizzanti dell'illuminismo – aveva finito per leggere talune rivolte e sommovimenti dirette contro la dominazione spagnola, o contro talune sue caratteristiche, in una chiave, peraltro forzata, di prime espressioni politiche di nazionalismo pre-unitario. A rimettere un po' di ordine, rifiutando l'interpretazione storiografica che collegava la decadenza politica e culturale della penisola italiana nel corso del Seicento alla dominazione spagnola, vennero finalmente gli studi di Benedetto Croce che demolirono questo paradigma interpretativo contestando come «assurda» l'idea che il Seicento fosse da considerarsi «una delle più infelici età della storia d'Italia». Il grande storico e pensatore idealista scrisse che non bisognava immaginare «nei napoletani verso gli spagnoli quella ripugnanza, quell'astio, quell'odio, la cui immagine» era «diventata familiare per altri rapporti tra italiani e stranieri, e per altri momenti della storia italiana». E aggiunse: «Né l'età del vicereame spagnolo di Napoli fu quella della lotta delle nazionalità, né il governo spagnuolo somigliava all'austriaco di dopo il 1815. La coscienza giuridica era soddisfatta dell'unione sotto il dominio dei re di Aragona e Castiglia, eredi degli antichi sovrani nostrani, normanni e svevi; e i nobili napoletani si vantavano di servirli come già avevano fatto coi loro antichi re; e i baroni si uniformavano ormai a questo sentimento di ossequio e fedeltà monarchica. Sopravvivenze di antichi affetti francesi non mancavano; e neppure qualche attrito e qualche manifestazione ostile contro il popolo straniero. Ma ottimamente gli spagnoli sapevano adoperare l'autorità e la prudenza, e si soleva lodare i loro soldati per la disciplina che dimostravano e per il rispetto alle donne» E, a mag-



Busto Imperatore Adriano. Archivio Fotografico dei Musei Capitolini. © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

gior ragione, il discorso di Croce sulla vitalità della Spagna e sugli aspetti positivi del lungo rapporto Spagna-Italia ebbe modo di svilupparsi negli studi relativi ai secoli successivi, in particolare quelli sul Regno di Napoli. Sotto questo profilo la crociana *Storia del Regno di Napoli* è ancora oggi un gioiello lucente, modello insuperabile di una storiografia equilibrata e ragionata, battistrada delle pagine appassionate e appassionanti su *I Borboni di Napoli* di Harold Acton e di quelle di studiosi che si sono occupati del tema da Ruggero Moscati a Franco Valsecchi, da Pasquale Villani a Giuseppe Galasso, solo per citare qualche nome di rilievo.

La stagione dei Borbone di Napoli, ramo cadetto dei Borbone di Spagna, stagione centrale per ogni discorso sui rapporti fra Spagna e Italia, ebbe inizio, all'epoca della guerra di successione polacca, con l'ingresso solenne nella città partenopea, il 10 maggio 1734, del diciottenne Carlo di Borbone, duca di Parma e Piacenza, e durò, praticamente, fino al momento della spedizione garibaldina del 1860 che portò alla nascita del Regno d'Italia. Fu una stagione che vide succedersi sul trono cinque sovrani: Carlo, Ferdinando I, Francesco I, Ferdinando II e Francesco II.

Al di là delle critiche della letteratura storiografica risorgimentale e post-risorgimentale, spesso troppo severe nella denuncia del presunto ritardo politico-culturale ed economico-industriale del Regno delle Due Sicilie, e pure al di là delle esaltazioni della pubblicistica legittimistica e neo-borbonica, comprensibilmente demonizzante nei confronti dello Stato unitario italiano, c'è un aspetto del periodo storico considerato che, per un verso, testimonia del rapporto dei Borbone con la modernità e, per altro verso, conferma l'esistenza di una relazione speciale fra Spagna e Italia quanto meno sotto il profilo culturale. Si tratta del cosiddetto «riformismo borbonico» nei territori italiani dei secoli XVIII e XIX studiato e descritto da Benedetto Croce e, soprattutto, da Franco Valsecchi. Quest'ultimo – il cui nome resta legato a un ponderoso, approfondito e tuttora fondamentale studio sul frastagliato continente del riformismo asburgico settecentesco a cominciare dall'Austria di Maria Teresa e di Giuseppe II fino ai domini ereditari della grande monarchia – suggerì una



Monumento a Carlo III del 1859, opera dello scultore Saro Zagari, in piazza Felice Cavallotti a Messina.



Gennaro Maldarelli (1795–1858), ritratto di Ferdinando I Re delle Due Sicilie (1825). *Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli.*



Professore Franco Valsecchi, già Capo dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri.

suggestiva e convincente interpretazione del riformismo borbonico paragonato con quello asburgico. Fece notare come negli Stati asburgici della penisola, Lombardia e Toscana, l'assolutismo illuminato portava a compimento le sue esperienze più radicali mentre nei centri, Napoletano e Parmense, dominati dall'altra grande dinastia europea, quella borbonica, il riformismo si presentava con ben altre caratteristiche. Qui, riforme, sì, riforme, certo, ma non già suggerite o stimolate da convinzioni dottrinarie e ideologiche, com'era nel caso, appunto, della Lombardia e della Toscana, quanto piuttosto sollecitate da esigenze pratiche, da problemi contingenti. Carlo non era Giuseppe o Leopoldo. Non era, come questi, figlio del secolo dei lumi, non impersonava il sogno filosofico dell'epoca. Era un principe spagnolo, cresciuto e formatosi nell'atmosfera conservatrice della corte madrilenana, insediato sul trono napoletano per fondare un regno o, se si preferisce, per restaurare un antico regno. E non è un caso che egli, per quanto satellite della Spagna, portasse il titolo di re.

Il sovrano borbonico, Carlo, si trovò a dover affrontare i problemi comuni a tutti i regnanti dell'epoca, da quello della necessità di restaurazione dell'autorità dello Stato di fronte alle sollecitazioni di forze centrifughe e particolaristiche a quello della riorganizzazione degli ordinamenti giudiziari e amministrativi, a quello, ancora, della riforma fiscale. Ad assolvere tali compiti, resi particolarmente gravosi dal fatto che nello Stato napoletano l'impronta feudale era assai più radicata che in altri Stati della penisola, egli si accinse, pur estraneo al vivificante soffio della «rivoluzione spirituale» del secolo, portando avanti interventi più o meno incisivi e rimedi più o meno efficaci, ma tutti pratici e immediati. I suoi principali collaboratori, a cominciare da Bernardo Tanucci, non erano innovatori ma esperti amministratori preoccupati soprattutto di assicurare efficienza e funzionamento della macchina dello Stato.

L'illuminismo napoletano, quel moto intellettuale destinato a fare della città partenopea uno dei centri più vivaci e agguerriti di elaborazione delle nuove idee e a trasformarla in cuore pulsante dell'intelligenza italiana del secolo dei lumi, raggiunse la piena maturità soltanto dopo il 1750 quando il regno di Carlo stava avviandosi verso la conclusione. E per trovare una certa collaborazione fra movimento intellettuale illuminista e iniziativa sovrana fu necessario attendere il regno del figlio e successore di Carlo, quel Ferdinando attorno al cui nome è stata ricamata l'aureola che designa l'età d'oro dell'illuminismo, il momento di massimo fulgore del riformismo. Peraltro, Ferdinando e, con lui Carolina, respiravano l'atmosfera del secolo e ne assaporavano gli umori ma tale disposizione d'animo era più l'accettazione di una moda che una scelta ideologica. Anche se

ciò non toglie che da lì nascessero i germi che, soprattutto durante i regni dei suoi due successori, avrebbero fatto lievitare l'idea dell'unità italiana.

Prima che si giungesse alla fine del Regno delle Due Sicilie i rapporti tra Savoia e Borbone o, se si preferisce, tra il Regno di Sardegna e la Spagna erano stati buoni dal punto di vista della politica internazionale e dei legami dinastici. Basterà, in proposito, ricordare che sul trono di Spagna sedette *el Rey caballero* Amedeo di Savoia sia pure per breve tempo, dal novembre 1870 al febbraio 1873, e che Ferdinando II di Borbone sposò in prime nozze Maria Cristina di Savoia.

Nell'ultimo scorcio del secolo XIX, di fronte al tornante rappresentato dal passaggio dall'epoca delle nazionalità a quella dei nazionalismi, la Spagna e l'Italia si trovarono ad affrontare due fasi



Giuseppe Cammarano, *Il Ritratto della famiglia di Francesco I* (1820). *Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli.*

Il ritratto fu commissionato a Giuseppe Cammarano dal Principe Francesco I come regalo per il sessantesimo onomastico del padre Ferdinando IV, come si legge dalla scritta apposta sulla colonna dal piccolo Ferdinando. Intorno al busto del Re è disposta tutta la famiglia del principe ereditario, che con questa opera non solo voleva omaggiare il sovrano borbonico, raffigurato nel busto, ma anche l'arte di Canova, autore della scultura.

Nel dipinto sono raffigurati, da sinistra verso destra, Maria Isabella di Borbone-Spagna (seconda moglie di Francesco I) con in braccio Maria Carolina, Ferdinanda Luisa, Maria Antonia, futura granduchessa di Toscana, Luisa Carlotta abbracciata alla futura regina di Spagna, Maria Cristina, il piccolo Ferdinando II, erede del Regno delle Due Sicilie, Francesco I che regge in braccio Maria Amalia, futura moglie dell'infante Sebastiano di Borbone, Carlo, principe di Capua e Leopoldo, conte di Siracusa.

diverse delle loro storie. La Spagna iniziò la sua parabola discendente che si concluse nel 1898 con la traumatica sconfitta nella guerra ispano-americana, con la perdita degli ultimi resti del grande e glorioso impero, la proclamazione dell'indipendenza di Cuba e il passaggio di Puerto Rico e delle Filippine agli Stati Uniti. L'Italia, invece, nel quadro della più generale rivoluzione delle nazionalità, portò a compimento il processo di unificazione nazionale. È sintomatico il fatto che, più o meno nello stesso periodo, Spagna e Italia cominciassero a riflettere sulle caratteristiche della loro essenza nazionale seguendo percorsi intellettuali diversi ma paralleli. E su questo punto conviene fissare l'attenzione e fare una digressione mettendo a confronto questi percorsi speculativi che, rispecchiavano, certo, le caratteristiche nazionali ma che, al tempo stesso, rispondevano allo spirito di quella rivoluzione delle nazionalità che alitava ovunque.

Il 29 novembre 1898 un giovane diplomatico spagnolo, Angel Ganivet, morì suicida a Riga, gettandosi da una nave nelle fredde acque della Dwina. Nato a Granada, Ganivet era un giovane di talento che alla carriera diplomatica aveva affiancato una intensa attività di scrittore, ma che da tempo soffriva di una depressione accentuata dal carattere malinconico e intimisticamente meditabondo. Aveva già legato, malgrado la giovane età, il proprio nome a lavori di narrativa e saggistica gran parte dei quali ruotavano attorno al tema dell'identità storica del suo paese del quale voleva scoprire, o riscoprire, l'anima e rimpiangeva la passata grandezza. Tra questi lavori ve n'era uno, *Idearium español*, al quale sarebbe rimasto, non a torto, legato il suo nome. Ganivet lo aveva scritto tra il gennaio e l'ottobre del 1896, quand'era ancora console a Helsinki, e lo aveva pubblicato l'anno successivo, alla vigilia, quindi, non soltanto della sua tragica morte ma anche di un evento storico – la perdita degli ultimi resti del grande e glorioso impero spagnolo con la proclamazione dell'indipendenza di Cuba e il passaggio di Puerto Rico e delle Filippine agli Stati Uniti – destinato ad avere un peso non del tutto trascurabile sui destini futuri e sull'evoluzione spirituale e politica della Spagna.

L'Idearium español – che riprendeva e sviluppava alcuni concetti anticipati in un denso saggio dal titolo *España filosofica contemporanea* (1889) – sembra, a leggerlo ancora oggi, muoversi senza esitazioni sul filo teso dell'attesa spasmodica di una catastrofe non ben definita ma ritenuta imminente e inevitabile, la cui carica distruttiva avrebbe potuto, però, essere depotenziata e recuperata in senso positivo nella misura in cui, acquisita e interiorizzata la consapevolezza della chiusura di un ciclo storico, la Spagna, ormai decadente e già decaduta, fosse stata capace di raccogliersi in se



Martorelli F., ritratto di Ferdinando II delle Due Sicilie (1810-1859). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Reggia di Caserta.

stessa, di farle riscoprire le radici profonde del proprio passato, di far riprendere alla sua storia il cammino assegnatole dalla tradizione: un programma, oggi si direbbe, di recupero della coscienza nazionale.

Il tema della decadenza, più o meno presunta, della Spagna aveva colpito profondamente il giovane diplomatico di Granada e lo aveva spinto a riflettere da un punto di vista filosofico sulla crisi di coscienza collettiva alle radici del disagio spirituale prima che politico della Spagna. Peraltro, questo tema della decadenza o della crisi morale non era una novità. Aveva già ispirato la riflessione sia degli spiriti più liberali e progressisti, i quali negli ultimi tre secoli avevano visto un periodo di oscurantismo, sia, su un altro versante, di quei pensatori tradizionalisti che nel XVIII e XIX secolo avevano intravisto l'affermarsi di un'età che, nel nome e nei valori della civiltà moderna e del progresso, aveva negletto quelli tradizionali e ritenuti i più genuini dello spirito e della civiltà spagnola. A questi ultimi pensatori Ganivet era certo più vicino e si sentiva più affine. Tuttavia il suo tradizionalismo era alquanto eterodosso e si muoveva per linee trasversali, eccentriche rispetto a un itinerario speculativo rigido e dagli esiti obbligati.

Ganivet non amava, è fuor di dubbio, la civiltà moderna, borghese e mercantile. Su questo punto certe sue affermazioni sono inequivocabili: «Tutto il progresso moderno è inaffidabile perché non si basa sulle idee, ma sulla distruzione della proprietà stabile a vantaggio della proprietà mobile. E tale proprietà, che non serve più per attendere alle necessità del vivere e invece di essere governata dalla giustizia è affidata a strategie, deve finire senza lasciare traccia, come scomparvero

gli imperi brutali del Medi e dei Persiani». Tuttavia in lui la coscienza della crisi della Spagna non era soltanto un riflesso della crisi generale dovuta all'affermarsi della civiltà moderna, era invece più esistenziale e storica che ideologica. D'altro canto, a ben vedere, non sarebbe difficile rintracciare nel suo pensiero echi, richiami e suggestioni delle inquietudini filosofiche di un Kirkegaard e di un Nietzsche, assai più di quanto non sia possibile ritrovarvi le certezze di un Balmes o di un Donoso Cortes.

È stato affermato che Ganivet, soprattutto con il suo *Idearium español*, rappresenta il polo di riferimento, se non addirittura il capostipite della cosiddetta «generazione del '98», la generazione cioè di quegli autori – da Miguel de Unamuno a Pio Baroja, da Azorin (José Martínez Ruiz) a Ramiro de Maetzu, da Ramón Valle Inclán fino a Ortega y Gasset – che hanno animato il dibattito sull'*hispanidad*, sulle caratteristiche peculiari dell'essere e del sentire spagnolo. Si tratta di una affermazione, per molti versi, condivisibile, anche se la posi-



Ritratto del Re Francesco II di Borbone.



Vicente Palmaroli y Gonzales, *Amadeo I*, P006704. © Museo Nacional del Prado, Madrid.



Ortega y Gasset.

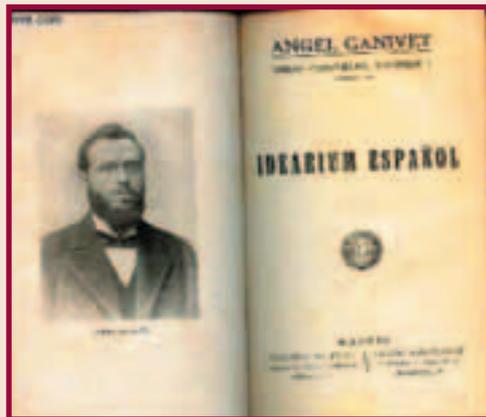
Rafael Altamira, *El alma castellana* (1900) di Azorin, *El istrionismo español* (1906) di Eloy Luis André o anche *España invertebrata* (1921) di Ortega y Gasset per non dire di *Defensa de la hispanidad* (1934) di Ramiro De Maeztu.

Il saggio di Ganivet, insomma, è espressione di una temperie spirituale, certamente generazionale e strettamente legata alla Spagna, alla ricerca della sua identità storica finanche nel suo collegamento con la tradizione e la cultura romana. Già nelle prime pagine del saggio Ganivet suggerisce la tesi, suggestiva e fortunata (ma anche suscettibile delle critiche proposte da Americo Castro nel volume *La realidad histórica de España*), secondo la quale il «senechismo», cioè lo stoicismo naturale e umano di Seneca, costituirebbe l'essenza originaria dello spirito spagnolo, l'elemento morale e in certo modo religioso che avrebbe permeato di sé la nazione spagnola e ne avrebbe segnato il modo di manifestarsi nella storia e nelle esperienze più varie della cultura anche popolare. All'elemento senechista, base dello spirito individualista spagnolo, si sarebbero sommati, prima, l'influenza della morale cristiana e, poi, quella dell'appassionato temperamento arabo. In particolare, la relazione tra insegnamento di Seneca e morale cristiana appare a Ganivet incontrovertibile rappresentando, l'uno e l'altra, rispettivamente il termine e l'inizio di due processi che si muovono in senso contrario e si lasciano come due viaggiatori, i quali, pur seguendo direzioni opposte, debbono percorrere, ognuno, un tratto di strada già percorso dall'altro: l'evoluzione della filosofia razionalista greco-romana termina quando sono state provate invano tutte le soluzioni possibili e lascia il posto alla morale stoica, fondata sulla virtù e sulla dignità, una morale che si configura a sua volta come soluzione provvisoria in quanto ben presto l'uomo impara a disprezzare le forze della ragione, chiude gli occhi e si abbandona alla fede religiosa.

zione speculativa di Ganivet non può essere esaurientemente incasellata nelle maglie della «generazione del '98». Non a caso Ortega y Gasset, grande assertore proprio della «metodologia» generazionale per lo studio dell'evoluzione della civiltà di un popolo, parlando di Ganivet, lo colloca in un'altra «generazione» di respiro più europeo, quella dei Maurice Barrès e dei Rudyard Kipling, di esponenti significativi cioè del nazionalismo. Ma anche, si potrebbe aggiungere con riferimento all'Italia, nella generazione dei nazionalisti della cosiddetta fase estetizzante e vitalistica del nazionalismo italiano, quella delle riviste fiorentine sulle quali, non a caso, è possibile rintracciare richiami e riferimenti agli autori spagnoli della crisi. È indubbio, comunque, che l'*Idearium español* – forse più ancora del lavoro di Unamuno, *En torno al casticismo* (1895), di poco anteriore, e certo più del saggio di Lucas Mallada, *Los males de la patria* (1890), di un lustro precedente – fu all'origine di un filone al quale possono essere ricondotte, più o meno direttamente, opere come *Psicología del pueblo español* (1896) di

Altro motivo di interesse e suggestione dell'analisi di Ganivet è il collegamento da lui istituito fra l'evoluzione ideale della Spagna e gli eventi della sua storia con le caratteristiche del territorio o, più esattamente, con lo «spirito» che il territorio determina, infonde e conserva. Come esistono continenti, penisole e isole – egli argomentava – così esistono spiriti continentali, peninsulari e insulari. Qualche esempio per confermare l'assunto: l'Inghilterra è la tipica nazione insulare con una storia fatta di continue aggressioni, attacchi meditati e sicuri come quelli di una tigre in agguato. La Francia è una tipica nazione continentale, dominata dal sentimento patriottico perché l'idea di patria è l'unica in grado di esaltare e mantenere la coesione in un territorio che ha frontiere comuni e incerte con parecchie nazioni: le sue guerre sono sempre guerre di frontiera, difensive e offensive. La Spagna infine è la tipica nazione peninsulare, perché i Pirenei costituiscono un istmo e una muraglia, isolano e permettono l'indipendenza senza impedire le invasioni; è, insomma, questa Spagna una specie di casa con due porte, difficile da custodire anche perché queste porte sono state lasciate costantemente aperte e il paese si è tramutato in una specie di parco internazionale nel quale sono convenuti popoli di tutte le razze; così la storia della Spagna ha acquistato il carattere di una serie interminabile di invasioni e di espulsioni, di una continua guerra di indipendenza. Il che chiarisce il fatto, secondo Ganivet, che quello spagnolo può essere definito «un popolo guerriero», cosa ben diversa dall'essere «un popolo militare».

Ganivet è nazionalista in un senso molto particolare. Tutto ciò che in Spagna vuole avere un carattere nazionale deve essere sostenuto dai pilastri della tradizione e la tradizione è soprattutto spirituale. La sua idea di nazione è strettamente collegata alla storia e può essere solo tangenzialmente rapportata alle elaborazioni teoriche che, all'epoca e in altri contesti nazionali, venivano fatte da pensatori e intellettuali nazionalisti come Maurice Barrès in Francia o Enrico Corradini in Italia. La sua concezione è meno deterministica di quella dell'autore di *Scènes et doctrine du nationalisme*, più legata, in particolare all'animus spagnolo e, in generale, del popolo cui si riferisce: «una nazione non è come un uomo; le occorrono diversi secoli per maturare». La storia è un continuum, più o meno gradito, più o meno giusto, ma non può essere rifiutata: «non si può giocare con la storia: i fatti non si ripetono a capriccio, né si può tornare indietro per rettificare ciò che era imperfetto all'origine». La «mancanza o il rifiuto della memoria storica sono peccati che puniscono una nazione perché le impediscono di trarre profitto dalla propria esperienza.



José Ruiz de Almodóvar (1867–1942) ritratto di Ángel Ganivet. Museo delle Belle Arti di Granada.



Questo «tradizionalismo» o «nazionalismo», pur alimentato da pulsioni esistenzialistiche e da venature antiprogressiste, venne teorizzato – val la pena di ribadirlo nuovamente – in un momento nel quale la Spagna, privata delle colonie americane, assisteva al suo declino di grande potenza, sembrava ritirarsi e cominciava, ripensando al passato, a riflettere sul suo futuro e sul problematico rapporto con l'Europa continentale.

Più o meno nello stesso periodo nel quale Ganivet rifletteva sulla storia e sul destino della Spagna, sul suo «senechismo», sul senso della nazione, anche in Italia, nel mondo culturale e politico, veniva affrontato il tema dell'identità nazionale e delle prospettive future. I due Stati, certo, attraversavano momenti storici diversi. La Spagna, dopo la crisi del 1898, si era ripiegata in se stessa, mentre l'Italia, ormai unificata e raggiunto l'obiettivo di Roma capitale, attraversava un momento di crescita politica ed entrava a far parte del gioco delle grandi potenze.

Raggiunta da poco e in ritardo rispetto ad altri complessi statuali l'unità nazionale, l'Italia si trovava alle prese con problemi, tensioni, squilibri politici, sociali ed economici esaltati, più che eliminati, dal faticoso lavoro di integrazione e superamento dei particolarismi perseguito dalla classe dirigente. Collegati al persistere del feudalesimo agrario in larghe aree territoriali, al formarsi di ceti capitalistici, all'emergere di una vivace ed eterogenea borghesia, alla nascita di un proletariato sempre più politicamente consapevole, questi squilibri si accompagnavano alle tensioni dovute alla ricerca di soluzioni per i tanti irrisolti problemi dell'Italia postunitaria: da quello amministrativo, che la scelta di un ordinamento accentrato non riuscì a risolvere come dimostrò la permanenza di vivaci istanze decentratrici, a quello meridionale esacerbato dal confronto tra la miseria del sud e la ricchezza del nord e reso drammaticamente percettibile dal fenomeno migratorio; da quello coloniale a quello della stessa collocazione del giovane complesso statale nel contesto internazionale. Fu in un quadro del genere che anche in Italia – così come in Spagna con Ganivet e con i pensatori della generazione del '98 – si sviluppò il dibattito teorico sulla nazione e sul nazionalismo. Un dibattito, articolato in più fasi, al quale contribuirono giornali e riviste come «Leonardo», «Il Regno», «La Voce» e che coinvolse intellettuali come Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Enrico Corradini e via dicendo. Si trattava, certo, di un discorso molto diverso da quello sviluppatosi in Spagna proprio perché i due paesi attraversavano periodi diversi della loro storia, ma è sintomatico il fatto che le riflessioni dei pensatori spagnoli, a cominciare da Unamuno, trovassero larga udienza in questi ambienti. E la teorizzazione della nazione, prima, e del nazionalismo, poi, quale emerse dal dibattito fu molto diversa da quella propria del caso spagnolo quanto meno per il fatto che, per l'Italia, non era possibile scomodare un concetto paragonabile a quello della *hispanidad*. Quello sviluppatosi nella penisola era, per usare la bella espressione dello storico Gioacchino Volpe, un «vario nazionalismo».

Dal punto di vista politico, peraltro, Spagna e Italia, avevano anche interessi comuni nell'area mediterranea che trovarono sbocco, per esempio, molti anni dopo, nelle reciproche visite dei sovrani e nella stipula di un trattato di amicizia italo-spagnolo del 1926 voluto per limitare lo strapotere francese nel Mediterraneo. E non è un caso, neppure, a proposito di politica mediterranea,



Ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana.

che proprio l'Italia si facesse paladina presso la comunità internazionale perché fossero rispettati gli interessi spagnoli nella zona di Tangeri oggetto di mire di altre potenze marittime.

Durante il periodo fascista, mentre la Spagna assisteva alla fine della monarchia e all'avvento della repubblica con un crescendo di instabilità politica che avrebbe portato alla tragica pagina della guerra civile, l'Italia fece registrare un crescente interesse, almeno in alcuni settori della sua classe dirigente, per le sorti del paese spagnolo. Un interesse che, per un verso, era funzionale al problema della collocazione internazionale del paese iberico, e, per altro verso, si inseriva in quella «svolta» del fascismo da fenomeno «non di esportazione» a modello «universale»: una svolta che spiega sia l'aiuto sia l'appoggio alla dittatura franchista.

Nel dopoguerra, la Spagna, per molto tempo rimasta imprigionata nelle maglie di un regime dittatoriale che rappresentava una sopravvivenza antistorica, si trovò isolata internazionalmente e, in certo senso, riportata a rivestire il ruolo di «periferia d'Europa». La percezione che l'Italia aveva, allora, della Spagna è riportata in un fortunato e acuto lavoro di un grande ambasciatore italiano, *Spagna senza miti*, scritto da Ludovico Incisa di Camerana con lo pseudonimo di Ludovico Garruccio: un lavoro importante, dettato da una profonda empatia per il paese iberico e ricco di notazioni interpretative destinate a rimanere insuperate. Va anche detto, peraltro e ad onore del vero, che in campo culturale, l'interesse dell'Italia per la Spagna non venne affatto meno e proliferarono iniziative che portarono al recupero, attraverso traduzioni e studi, del grande patrimonio letterario di quel

paese e contribuirono alla nascita di una importante tradizione di ispanistica.

Con il recupero della libertà politica e degli ideali democratici, la Spagna, tornata ad essere una monarchia, uscì dall'isolamento. Entrò a far parte della Nato nel 1982 e della Comunità Europea nel 1986. La sua politica estera alle tradizionali direttrici ibero-americana e mediterranea aggiunse quella europea. In questo quadro si rafforzarono le relazioni bilaterali italo-spagnole attraverso il rafforzamento, se non il recupero, di una amicizia profonda che affonda le radici in un tessuto storico antichissimo. Italia e Spagna sono, infatti, nazioni «cugine» le cui vicende storiche e culturali si sono intrecciate e il cui destino, pur in presenza di comprensibili diversità di vedute su taluni problemi politici e su talune scelte contingenti, non potrà che essere comune.